

Sintesi del Rapporto ICE 2016-2017

L'ITALIA NELL'ECONOMIA INTERNAZIONALE



ITALIAN TRADE AGENCY

ICE - Agenzia per la promozione all'estero e
l'internazionalizzazione delle imprese italiane



Focus

**COMMERCIO DIGITALE E
QUARTA RIVOLUZIONE INDUSTRIALE**



**L'ITALIA NELL'ECONOMIA
INTERNAZIONALE**

SINTESI DEL
RAPPORTO ICE 2016-2017

Il Rapporto è stato redatto da un gruppo di lavoro dell'Ufficio di supporto per la Pianificazione strategica e il controllo di gestione dell'Ice.

Coordinamento generale

Riccardo Landi

Coordinamento scientifico

Lelio Iapadre

Comitato editoriale

Fabrizio Onida (Presidente), Simona Camerano, Giancarlo Corò, Luca De Benedictis, Vincenzo De Luca, Sergio De Nardis, Silvia Fabiani, Giorgia Giovannetti, Anna Giunta, Lelio Iapadre, Alessandra Lanza, Stefano Menghinello, Roberto Monducci, Marco Simoni, Lucia Tajoli, Alessandro Terzulli e Francesco Tilli.

Hanno redatto il testo

Cristina Castelli, Raffaele Di Pietro, Giulio Giangaspero, Gabriele Iannotta, Antonio Lembo, Rita Anabella Maroni, Elena Mazzeo, Marco Saladini, Stefania Spingola, Pjero Stanojevic e, per il capitolo 7, Mariaconcetta Giorgi, Fabio Giorgio e Andrea Scano (Ministero dello Sviluppo economico), Paola Chiappetta, Davide Colombo, Marco Leone, Giulio Mignacca, Federico Mozzi e Lucia Pasqualini (Ministero degli Affari esteri e della cooperazione internazionale), Rita Arcese, Pamela Ciavoni e Giulia Pavese (Conferenza delle Regioni e Province autonome), Alessandro Melini (Cassa depositi e prestiti), Fabiola Carosini e Veronica Quinto (Simest), Ivano Gioia e Stefano Gorissen (Sace).

Sintesi

Giorgia Giovannetti e Lelio Iapadre.

Hanno collaborato

Mariarosaria Agostino, Teresa Barp, Marco Bellandi, Carlo Boselli, Sara Calligaris, Serena Maria Campanelli, Rita Cappariello, Maria Serena Causo, Rossana Ciruolo, Claudio Colacurcio, Nicola D. Coniglio, Stefano Costa, Marco De Angelis, Gabi Dei Ottati, Massimo Del Gatto, Silvia Fabiani, Stefano Federico, Alberto Felettigh, Luciano Fratocchi, Anna Giunta, Maria Giuffrida, Fadi Hassan, Donatella Iaricci, Raffaele Lagravinese, Alessandra Lanza, Giovanni Mastronardi, Stefano Menghinello, Stefano Micossi, Mirella Morrone, Marco Mutinelli, Alessandra Nurra, Gianmarco I. P. Ottaviano, Dejan Pejčić, Fabio Pizzino, Alberto Franco Pozzolo, Renan Sacilotto, Sergio Salamone, Federico Sallusti, Domenico Scalera, Fabiano Schivardi, Fabio Sforzi, Lorenzo Soriani, Davide Suverato, Lucia Tajoli, Gianluigi Toschi, Francesco Trivieri, Adele Vendetti, Claudio Vicarelli, Gianfranco Viesti, Davide Vurchio e Davide Zurlo.

Si ringraziano inoltre per la collaborazione

Silvio Bevilacqua, Fabrizio Bubola, Rosa Buonocore, Fabrizio Camastra, Pier Alberto Cucino, Giorgia Evangelisti, Giuseppe Federico, Vincenzo Lioi, Rita Marinelli, Roberta Mosca, Dalila Parisi, Alessia Proietti, Pietro Turco e Paolo Sannini.

Assistenza per elaborazione dati

Francesco Salierno, RetItalia Internazionale S.p.A.

Nel Rapporto si fa riferimento anche ai dati riportati nell'Annuario statistico Istat-Ice Commercio estero e attività internazionali delle imprese - Edizione 2017.

La realizzazione del Rapporto è stata possibile grazie al contributo dell'Istat e della Banca d'Italia.

Il Rapporto è stato redatto con le informazioni disponibili al 01 luglio 2017.

Le opinioni espresse nel Rapporto sono riferibili agli autori e non riflettono necessariamente le opinioni dell'istituzione di appartenenza.

ISBN 978-88-98597-10-9

ISSN 2282-6858

Contatti

pianificazione.controllo@ice.it

Nel sito www.ice.gov.it sono disponibili il Rapporto e dati statistici aggiornati

Finito di stampare nel mese di luglio 2017 presso
Marchesi Grafiche Editoriali - Via Flaminia 995/997
00189 Roma
tel. [+39] 06 332161
www.marchesigrafiche.it



DAI DISTRETTI INDUSTRIALI ALL'ECONOMIA DIGITALE: LE IMPRESE ITALIANE E LE TRASFORMAZIONI DEI MERCATI INTERNAZIONALI

1. Lo scenario economico mondiale	5
2. L'Italia: quadro aggregato	12
3. Aree e principali paesi	15
4. I settori	18
5. Il territorio	22
6. Le imprese	25
Focus: Commercio digitale e quarta rivoluzione industriale	29
7. Le politiche per l'internazionalizzazione	32
Considerazioni conclusive	34

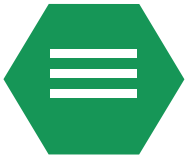
TAVOLE STATISTICHE

MONDO E UNIONE EUROPEA

1.1 Scambi internazionali e investimenti diretti esteri nel mondo	38
1.2 Quote delle aree sulle esportazioni mondiali di merci	38
1.3 Distribuzione per aree delle importazioni mondiali di merci	39
1.4 I primi 10 esportatori mondiali di merci	40
1.5 I primi 10 importatori mondiali di merci	41
1.6 Investimenti diretti esteri in entrata: principali paesi destinatari	42
1.7 Investimenti diretti esteri in uscita: principali paesi di origine	43

ITALIA

2.1 Bilancia dei pagamenti dell'Italia	44
2.2 Interscambio di beni e servizi	45
2.3 Analisi <i>constant-market-shares</i> della quota di mercato mondiale delle esportazioni italiane	46



2.4	Il commercio estero dell'Italia per aree e principali paesi	47
2.5	Dimensione dei mercati e quote delle esportazioni italiane	48
2.6	I primi 10 paesi di destinazione delle esportazioni italiane	49
2.7	I primi 10 paesi di provenienza delle importazioni italiane	49
2.8	Scambi con l'estero di merci per settori: valori	50
2.9	Scambi con l'estero di merci per settori: quantità e prezzi	51
2.10	Quote di mercato dell'Italia sulle esportazioni di merci per settori	52
2.11	Esportazioni di merci delle regioni italiane	53
2.12	Internazionalizzazione commerciale e produttiva delle imprese italiane	54
2.13	Distribuzione percentuale degli addetti e del fatturato delle partecipate estere per area geografica di localizzazione dell'investimento e classe dimensionale (addetti) dell'investitore	54
2.14	Sostegno pubblico all'internazionalizzazione, quadro d'insieme dei servizi promozionali e finanziari	55



DAI DISTRETTI INDUSTRIALI ALL'ECONOMIA DIGITALE: LE IMPRESE ITALIANE E LE TRASFORMAZIONI DEI MERCATI INTERNAZIONALI



1. Lo scenario economico mondiale

Scambi e investimenti internazionali

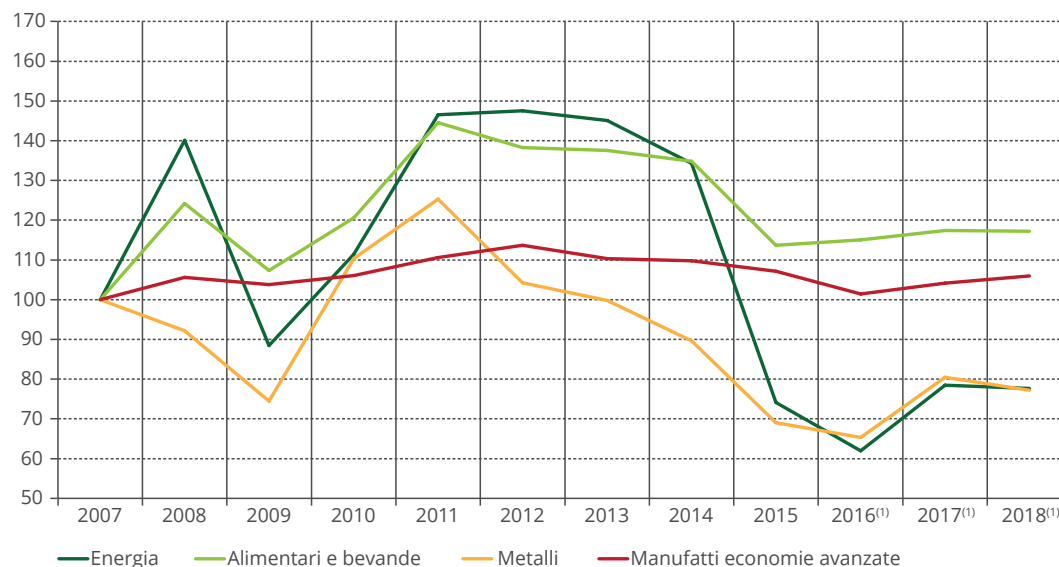
Dopo un netto rallentamento nei primi mesi del 2016, nell'anno in corso l'economia mondiale sta dando segni di ripresa più vivaci: il Fondo Monetario Internazionale (Fmi) prevede infatti per il 2017 una crescita del Pil mondiale del 3,5 per cento. Tuttavia, permangono molti elementi di incertezza, legati agli sviluppi delle politiche economiche e alle tensioni nelle relazioni internazionali.

Le economie emergenti continuano a essere il motore principale della crescita globale. Il divario a loro vantaggio, che si era ridotto durante la "grande crisi" iniziata nel 2008, ha infatti ricominciato ad ampliarsi negli ultimi mesi. Nel 2017 segnali di rafforzamento della ripresa si riscontrano negli Stati Uniti e in Giappone, oltre che in quasi tutte le principali aree emergenti e in via di sviluppo. Fanno eccezione la Cina, dove l'attività produttiva, alimentata in misura crescente dalla domanda interna, pur restando molto sostenuta (+6,6 per cento nel 2017) è in fase di rallentamento, e il Medio Oriente, dove si scontano le conseguenze del prolungato calo delle quotazioni del petrolio e della crescente instabilità politica. In Brasile e in Russia sembra invece profilarsi la fine di una lunga recessione, mentre la crescita accelera anche in India e in Africa sub-sahariana.

La ripresa dell'economia mondiale si rafforza, trainata dalle economie emergenti.

Grafico 1 - Prezzi in dollari delle materie prime e delle esportazioni di manufatti delle economie avanzate

Indici 2007=100



⁽¹⁾ Stime e previsioni.

Fonte: elaborazioni Ice su dati Fmi

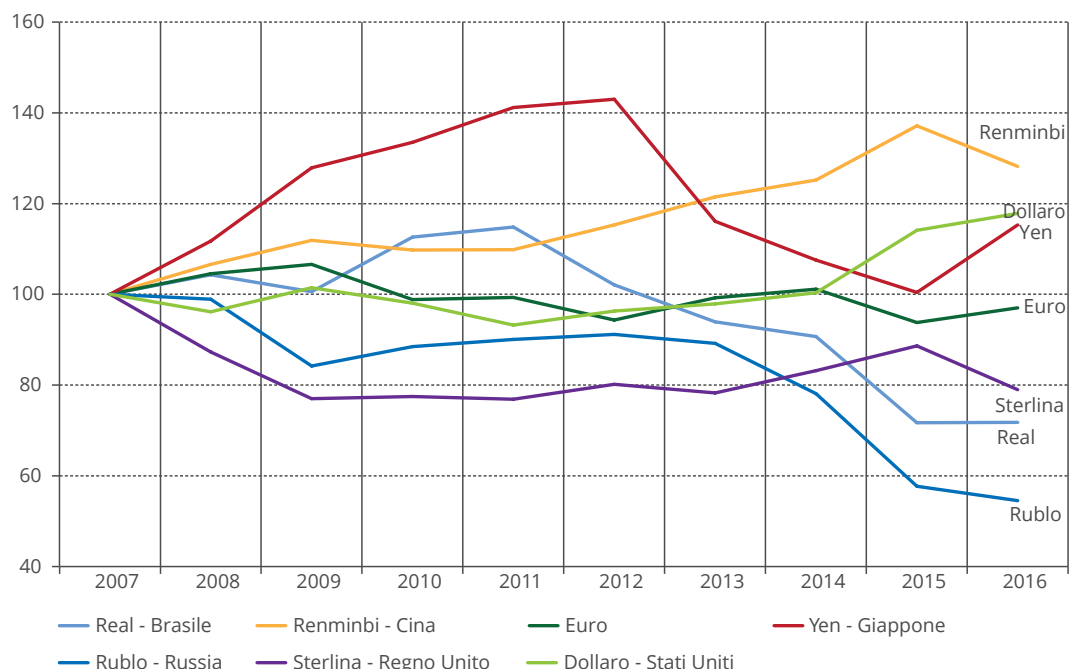


I prezzi delle materie prime stanno aumentando, dopo il forte calo degli ultimi cinque anni.

I prezzi delle materie prime hanno ripreso a aumentare, dopo essere fortemente diminuiti nell'ultimo quinquennio. Anche questo è un segnale che conferma il rafforzamento della ripresa globale e migliora le prospettive dei paesi esportatori. Tuttavia, mentre per il petrolio l'aumento è derivato almeno in parte dall'accordo sul taglio della produzione tra l'Opec e gli altri paesi produttori, e quindi dipende dalla sua tenuta, per le altre materie prime a causare l'aumento è stata la ripresa della domanda.

Grafico 2 - Tassi di cambio effettivi nominali

Indici 2007=100



Fonte: elaborazioni Ice su dati Fmi

Nel corso del 2016, l'euro, il dollaro dopo le elezioni statunitensi e lo yen nella seconda metà dell'anno si sono leggermente rafforzati in termini effettivi nominali. La sterlina invece si è deprezzata nei confronti sia dell'euro sia del dollaro a seguito del referendum sulla Brexit.

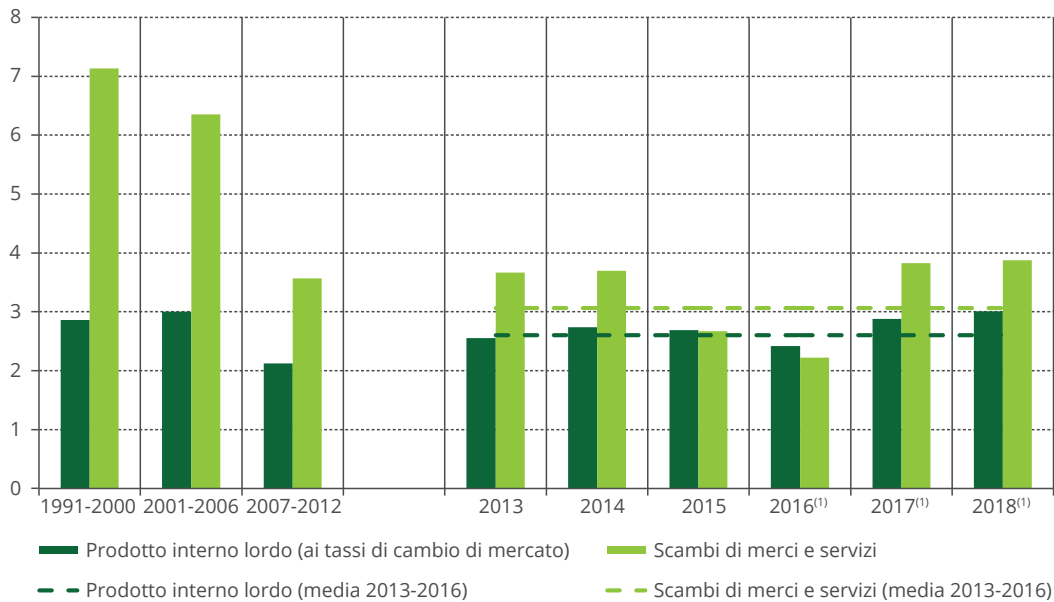
La seppur modesta ripresa dell'economia mondiale e dei prezzi delle materie prime, in assenza di squilibri eccessivi delle bilance di pagamenti, dovrebbe a sua volta stimolare una crescita più rapida degli scambi internazionali (3,8 per cento nel 2017), dopo il marcato rallentamento degli ultimi anni. Tuttavia, il loro andamento resta più debole di quello che aveva caratterizzato la fase più intensa della globalizzazione, fino alla grande crisi. Sembra infatti essersi esaurita la tendenza espansiva delle reti produttive internazionali, che aveva sostenuto nei decenni precedenti la moltiplicazione degli scambi di beni e servizi intermedi.¹ Inoltre, hanno perso slancio le politiche di liberalizzazione commerciale e anzi sono apparsi alcuni segni di un possibile ritorno a forme diverse di protezionismo.

¹ Il riquadro di C. Castelli e A. Maroni, *Gli scambi internazionali di beni intermedi*, nel primo capitolo di questo Rapporto mette in evidenza che gli scambi di prodotti intermedi rappresentano circa la metà del commercio internazionale e mostra che negli ultimi anni è mutato il ruolo della Cina, con uno spostamento verso le fasi più a monte nelle catene globali del valore.

Anche il commercio internazionale è in ripresa, ma la sua crescita resta inferiore al passato, soprattutto in Asia, dove la produzione si orienta maggiormente verso una domanda interna in rapida crescita.

Grafico 3 - Produzione e commercio mondiali

Variazioni percentuali in volume



⁽¹⁾ Stime e previsioni.

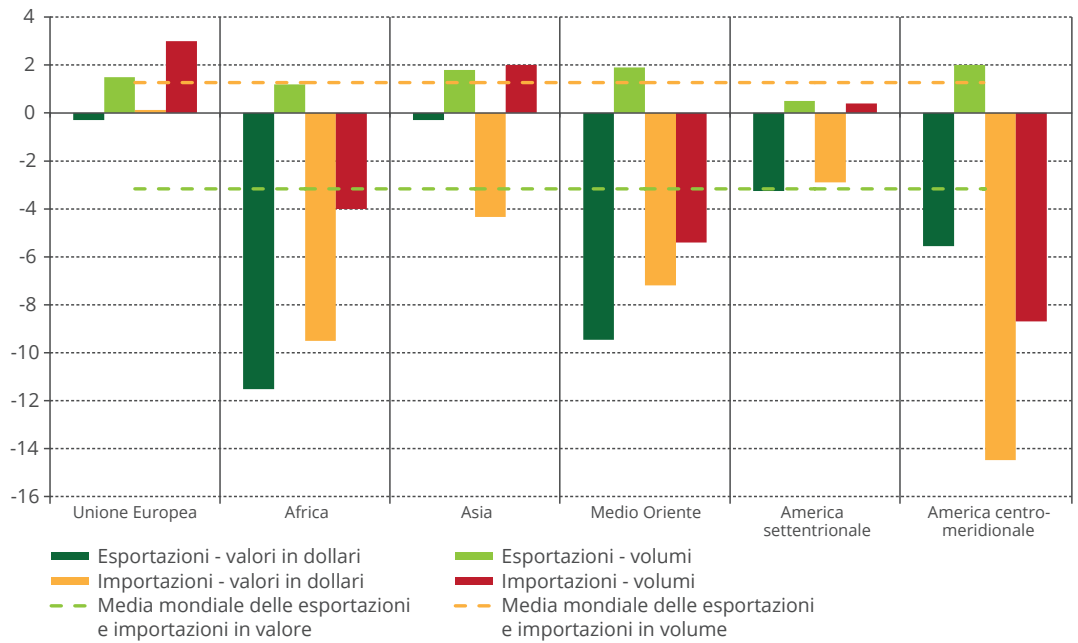
Fonte: elaborazioni Ice su dati Fmi

Il rallentamento degli scambi è concentrato nei principali paesi asiatici, a partire dalla Cina, e sembra rivelare un cambiamento nei loro modelli di sviluppo², con la produzione che si orienta in misura crescente verso mercati interni resi più dinamici dall'emergere di un ceto medio di ampie dimensioni. Con la crescita di sistemi industriali sempre più complessi, si è inoltre ampliata in questi paesi la possibilità di produrre beni finali e intermedi, oltre che servizi, in prossimità dei mercati di destinazione.

A fronte del lieve aumento dei volumi per tutte le aree geo-economiche, il valore in dollari delle esportazioni è aumentato per l'Unione Europea ed è rimasto sostanzialmente stabile nelle altre aree, tranne il calo registrato in quelle specializzate nelle esportazioni di materie prime, come il Medio Oriente e l'Africa. Le importazioni sono lievemente cresciute in volume e in valore soltanto nell'Unione Europea. In Asia e in America settentrionale a un aumento dei volumi ha corrisposto invece un calo nei valori.

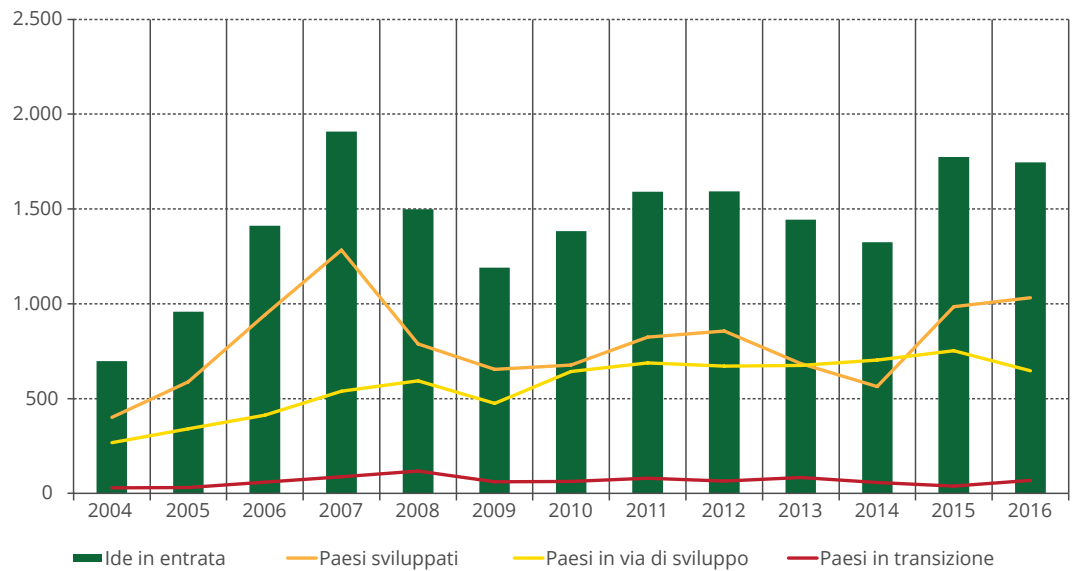
² Si veda il riquadro di G. Giangaspero ed E. Mazzeo, *L'evoluzione recente delle importazioni cinesi*, nel capitolo 1 di questo *Rapporto*, che mette in evidenza come un notevole cambiamento degli anni più recenti riguardi il graduale spostamento del modello di sviluppo cinese da una crescita basata prevalentemente su investimenti ed esportazioni a una sostenuta dai consumi e dalla domanda di servizi, cioè da componenti di domanda a minore intensità di scambi internazionali.

Grafico 4 - Esportazioni e importazioni di merci per area geografica nel 2016
 Variazioni percentuali rispetto al 2015



Fonte: elaborazioni Ice su dati Omc

Grafico 5 - Investimenti diretti esteri in entrata
 Flussi, valori in miliardi di dollari



Fonte: elaborazioni Ice su dati Unctad

Il peso relativo dei servizi nel commercio mondiale è ulteriormente salito, riflettendo anche la loro maggiore importanza come input produttivi negli altri settori. La terziarizzazione delle economie, a parità di altri fattori, tende ad abbassare il grado di apertura dei sistemi economici, dato il minore grado di commerciabilità dei servizi.

L'incertezza sulle prospettive economiche di medio periodo e soprattutto i rischi geopolitici in molte aree hanno indotto una nuova leggera flessione degli investimenti diretti esteri (Ide), dopo il consistente aumento registrato nel 2015. Con un'inversione di tendenza rispetto al recente passato, le economie sviluppate hanno attratto la maggior parte degli Ide mondiali e le fusioni e acquisizioni sono state la componente relativamente più dinamica; i flussi diretti verso i paesi in via di sviluppo sono invece diminuiti.

Politiche di integrazione dei mercati

Le principali istituzioni internazionali segnalano con preoccupazione l'aumento del numero di misure protezionistiche adottate durante la crisi, in particolare nei paesi del G-20, nonostante le reiterate conferme dell'intenzione di eliminare gli ostacoli che ancora frenano gli scambi commerciali e gli Ide.³ Sembrano aumentare soprattutto le misure di difesa commerciale e vari tipi di barriere non tariffarie, ma nel 2015 è stato registrato anche un incremento nel livello medio dei dazi effettivamente applicati.

In una prospettiva temporale più lunga, tuttavia, la tendenza dei dazi doganali appare discendente e non si registra un aumento significativo delle misure non tariffarie notificate all'Organizzazione mondiale del commercio (Omc).

Il processo di liberalizzazione degli scambi e degli investimenti internazionali sembra aver smarrito la sua forza propulsiva e le barriere che ostacolano l'accesso ai mercati appaiono ancora elevate in diversi paesi e settori. Tra i pochi successi dei negoziati multilaterali nell'Omc, si segnala l'entrata in vigore dell'Accordo sulla facilitazione degli scambi (Trade Facilitation Agreement, Tfa), già ratificato da 119 paesi, che potrà dare un impulso importante alla riduzione dei costi del commercio internazionale, stimolando la semplificazione delle procedure e la modernizzazione delle infrastrutture.

In molti paesi permangono ostacoli di vario genere nei confronti degli investimenti esteri, per esempio a causa di timori riguardanti la cessione di imprese appartenenti a settori considerati strategici o di interesse nazionale. Tuttavia, negli ultimi anni sono state adottate diverse misure volte alla liberalizzazione degli Ide. Il grado di apertura è decisamente maggiore nel comparto secondario ed è molto più elevato nell'Ue rispetto agli altri paesi, in particolare esterni all'Ocse. Mercati emergenti come Filippine, Cina, Myanmar e Indonesia, ma anche il Messico e la Russia, presentano infatti indici di restrizione particolarmente elevati.

Il peso degli scambi di servizi aumenta, per la crescente interdipendenza tra manifattura e terziario.

Gli investimenti diretti esteri non hanno ancora recuperato i livelli pre-crisi. La loro componente più dinamica sono le grandi operazioni di fusione e acquisizione.

Nei paesi del G-20 aumenta il ricorso a varie forme di restrizione degli scambi e degli investimenti, anche se le tendenze di lungo periodo restano orientate alla liberalizzazione.

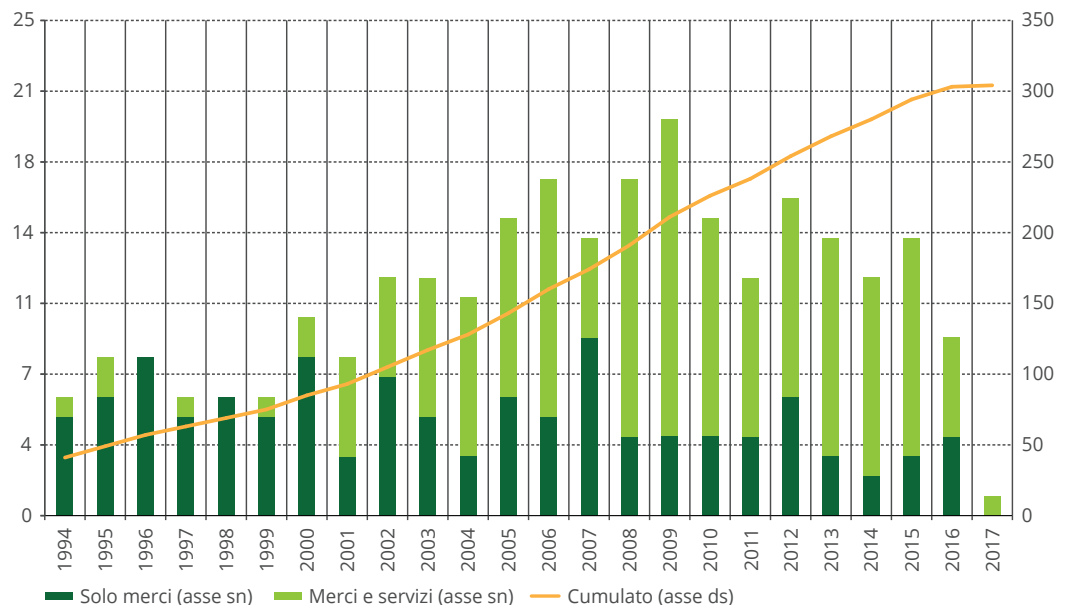
I negoziati commerciali internazionali, multilaterali e preferenziali, incontrano crescenti difficoltà.

³ Il contributo di D. Suverato, *Un protezionismo che non protegge e le sue conseguenze sulla distribuzione del reddito*, nel capitolo 1 del *Rapporto*, sostiene che sebbene la globalizzazione concorra a spiegare l'aumento di disuguaglianza nella distribuzione del reddito, il suo contributo è marginale rispetto al cambiamento tecnologico. Inoltre argomenta che il protezionismo non è la risposta all'aumento della disuguaglianza, ma anzi riduce le capacità produttive e induce l'effetto non desiderato di una tassa regressiva.

Alla ricerca di una via alternativa per promuovere la liberalizzazione degli scambi, data la paralisi dei negoziati Omc, molti paesi hanno avviato trattative volte a concludere accordi plurilaterali, limitati ai paesi firmatari, ma aperti all'adesione degli altri membri dell'Omc. In questo contesto, nel 2016 sono entrati in vigore i primi tagli tariffari previsti dall'Accordo sulle tecnologie dell'informazione (Information Technology Agreement, Ita II) e proseguono i negoziati sugli scambi di servizi (Trade in Services Agreement, Tisa) e sul commercio di beni ambientali (Environmental Goods Agreement, Ega). L'obiettivo del Tisa è di concordare misure che vadano oltre quanto disposto dal General Agreement on Trade in Services (Gats), pur assicurandone la compatibilità con tale accordo multilaterale, e di prendere come riferimento i contenuti degli accordi preferenziali più ambiziosi.

Appare invece in forte rallentamento la tendenza a concludere accordi preferenziali, bilaterali o regionali, per la liberalizzazione degli scambi e degli investimenti. Il fenomeno si spiega in parte con il graduale esaurimento del numero di paesi non ancora coinvolti negli accordi già in vigore, ma i problemi emersi recentemente nella conclusione o nella ratifica dei grandi negoziati di partenariato trans-regionale tra i principali paesi confermano il cambiamento di clima nelle relazioni commerciali internazionali. Nel 2016 e nei primi mesi del 2017 sono entrati in vigore appena dieci nuovi trattati preferenziali che, a differenza degli anni passati, hanno riguardato in larga parte unicamente la liberalizzazione degli scambi di merci (si tratta dei tre accordi di libero scambio stipulati dall'Ue con vari paesi africani e dell'accordo concluso tra la Turchia e la Moldavia).

Grafico 6 - Accordi commerciali preferenziali attivi, notificati all'Omc, per anno di entrata in vigore e cumulati ⁽¹⁾



⁽¹⁾ Aggiornamento al 15 giugno 2017, incluse accessioni.

Fonte: elaborazioni Ice su dati Omc

L'Unione Europea

Il processo di integrazione economica e politica tra i paesi europei attraversa una fase di grave difficoltà, proprio in coincidenza con i 60 anni del Trattato di Roma, che ne fu all'origine. La debolezza della crescita si combina con i problemi irrisolti delle istituzioni comuni, alimentando una crescente disaffezione di ampi settori dell'opinione pubblica e il diffondersi di pericolose pulsioni nazionaliste.

Tra le conseguenze di questo clima c'è la decisione del Regno Unito di uscire dall'Unione Europea (Brexit), che per essere attuata richiede un negoziato difficile e di esito incerto. Nell'ipotesi che non si trovi un accordo, la Brexit comporterebbe l'applicazione agli scambi bilaterali tra il Regno Unito e l'Ue dei dazi già applicati ai paesi terzi su base multilaterale. A causa della diversa specializzazione settoriale, il livello medio di tali dazi sarebbe relativamente più elevato per i beni esportati dall'Ue e colpirebbe in particolare il settore degli autoveicoli.⁴

Stimolati dallo shock costituito dalla Brexit, i paesi membri e le istituzioni comuni sono alla ricerca di vie nuove per rilanciare il processo di integrazione, valorizzando i benefici già ottenuti dal mercato unico e cercando di affrontare meglio i problemi emersi nella loro distribuzione tra i paesi e i gruppi sociali.⁵

Il grado effettivo di regionalizzazione degli scambi all'interno dell'Unione Europea è aumentato leggermente negli ultimi anni. Gli indici di intensità più elevati si riscontrano nei beni intermedi, il che sottolinea la dimensione prevalentemente regionale, piuttosto che globale, delle reti produttive internazionali intrecciate tra i paesi dell'Ue, e in particolare con i nuovi membri dell'Europa centro-orientale. La rilevanza di questi legami è confermata indirettamente anche dal fatto che tali indici risultano più bassi quando vengono calcolati sui soli paesi membri dell'Eurozona.

In controtendenza rispetto al rallentamento registrato a livello globale, l'Unione Europea ha continuato anche nel 2016 a sviluppare la sua strategia commerciale esterna, concludendo altri nove accordi preferenziali. Si stanno intensificando, tra l'altro, i negoziati con i principali paesi asiatici, mentre è in corso il processo di ratifica dell'accordo con il Canada (Ceta). Appaiono tuttavia molto incerte le prospettive dei rapporti con gli Stati Uniti.⁶

Il processo di integrazione europea appare in crisi, malgrado i grandi successi ottenuti nei 60 anni della sua storia.

⁴ Si veda il contributo di Rita Cappariello, *Brexit: una stima dei costi tariffari per i paesi dell'Unione Europea in un nuovo regime di regolamentazione degli scambi commerciali con il Regno Unito*, nel capitolo 1 del *Rapporto*.

⁵ Si veda il contributo di S. Micossi *Trent'anni di mercato interno europeo*, nel capitolo 1 del *Rapporto*, che esamina in dettaglio i risultati del programma di completamento del mercato unico europeo e i problemi rimasti irrisolti.

⁶ Il contributo di C. Colacurcio e A. Lanza, *Il made in Italy davanti al neo-protezionismo americano*, nel capitolo 1, stima che un eventuale ritorno al protezionismo costerebbe alle imprese italiane 1,9 miliardi di euro (oltre il 5 per cento di quanto esportato nel 2016 sul mercato americano), penalizzando in modo particolare l'agroalimentare (quasi 600 milioni di export in meno).

2. L'Italia: quadro aggregato

L'economia italiana è in ripresa, grazie alla domanda interna, ma resta lontana dai livelli di attività precedenti la crisi.

Il surplus corrente di bilancia dei pagamenti è aumentato, beneficiando del calo dei prezzi delle materie prime.

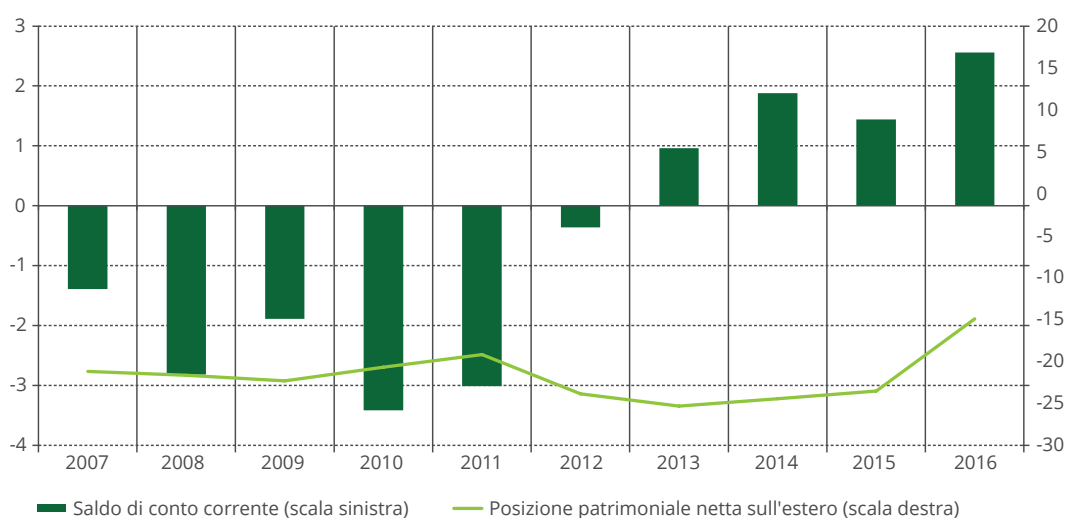
La ripresa dell'economia italiana si è progressivamente consolidata, sostenuta da un leggero recupero dei consumi e degli investimenti. I dati relativi al primo trimestre 2017 si sono rivelati migliori del previsto e la crescita stimata per l'intero anno è vicina all'1 per cento.

Si tratta, tuttavia, di un'espansione inferiore alla media dell'Eurozona e il divario da colmare per tornare ai livelli di attività degli anni precedenti alla grande crisi è ancora ampio. La perdita di capacità produttiva dovuta alla prolungata contrazione della domanda interna sembra aver collocato il sistema economico su un sentiero di sviluppo strutturalmente più basso, anche se già prima della crisi la sua crescita appariva inferiore al potenziale.

Tra i fattori che possono sostenere la dinamica della produttività, tramite la selezione delle imprese migliori, un posto di rilievo spetta al processo di integrazione economica internazionale. Negli ultimi anni il grado di apertura esterna dell'economia italiana, che era stato abbassato dall'impatto della crisi, è tornato ad aumentare, pur restando inferiore a quello dei principali paesi dell'Eurozona, in particolare per quanto riguarda il peso degli investimenti diretti esteri in entrata e in uscita.

Il surplus corrente di bilancia dei pagamenti è aumentato considerevolmente negli ultimi anni, giungendo a rappresentare il 2,6 per cento del Pil nel 2016. Si è quindi ridotta la posizione debitoria netta verso l'estero accumulata in precedenza dall'economia italiana, che ora si colloca vicino al 15 per cento del Pil. Questi cambiamenti sono stati favoriti non soltanto dalla caduta dei prezzi delle materie prime e dalla debolezza della domanda interna, che hanno frenato la crescita delle importazioni, ma anche dalla ripresa delle esportazioni.⁷ Queste ultime, a differenza del decennio passato, hanno tenuto il passo della domanda estera.

Grafico 7 - Saldo di conto corrente e posizione patrimoniale netta sull'estero dell'Italia
In percentuale del prodotto interno lordo



Fonte: elaborazioni Ice su dati Banca d'Italia e Istat

⁷ Cfr. l'approfondimento di S. Fabiani, S. Federico e A. Felettigh, *L'aggiustamento dei conti con l'estero: fattori ciclici e il conto corrente dell'Italia*, pubblicato nel capitolo 2 del Rapporto.

Le importazioni di beni e servizi, che nel 2015 avevano reagito vivacemente all'avvio della ripresa economica, hanno rallentato (2,9 per cento in volume), anche se è rimasta molto dinamica la componente dei beni d'investimento. Riflettendo la frenata del commercio mondiale, anche le esportazioni hanno subito un rallentamento, aumentando del 2,4 per cento nel 2016. Negli ultimi anni la loro crescita è rimasta inferiore alla media dell'Eurozona.

Le previsioni dell'Istat per il 2017 segnalano una ripresa delle importazioni di beni e servizi (4,4 per cento) più accentuata di quella delle esportazioni (3,5 per cento).

Risultati migliori emergono concentrando l'attenzione sulle sole esportazioni di beni che, espresse in volume, nell'ultimo quinquennio sono tendenzialmente cresciute più della loro domanda potenziale nei mercati di sbocco. Quest'ultima è però aumentata meno del commercio mondiale, rivelando che l'orientamento geografico delle esportazioni italiane è rimasto concentrato verso mercati relativamente meno dinamici della media.

Espressa a prezzi correnti, la quota di mercato mondiale delle esportazioni italiane è aumentata nel 2016, consolidando la lieve ripresa in corso da qualche anno. Il recupero è stato sostenuto principalmente dal fatto che la domanda mondiale si è orientata maggiormente verso i prodotti di specializzazione del *made in Italy*, invertendo la tendenza contraria che aveva penalizzato le esportazioni italiane negli anni duemila.⁸ Questo effetto favorevole della struttura merceologica della domanda riflette in parte la perdita di peso delle materie prime, dovuta al declino dei loro prezzi, e in parte l'aumento della domanda di beni di consumo per la persona e per la casa, riconducibile anche alla crescita dei ceti medi in alcuni paesi emergenti.

Le esportazioni di beni e servizi in volume continuano a crescere meno della media dell'Eurozona.

La quota di mercato mondiale delle esportazioni italiane di beni a prezzi correnti è aumentata negli ultimi anni, grazie a una domanda estera più orientata verso i settori del made in Italy.

Grafico 8 - Competitività e quote di mercato delle esportazioni italiane di merci

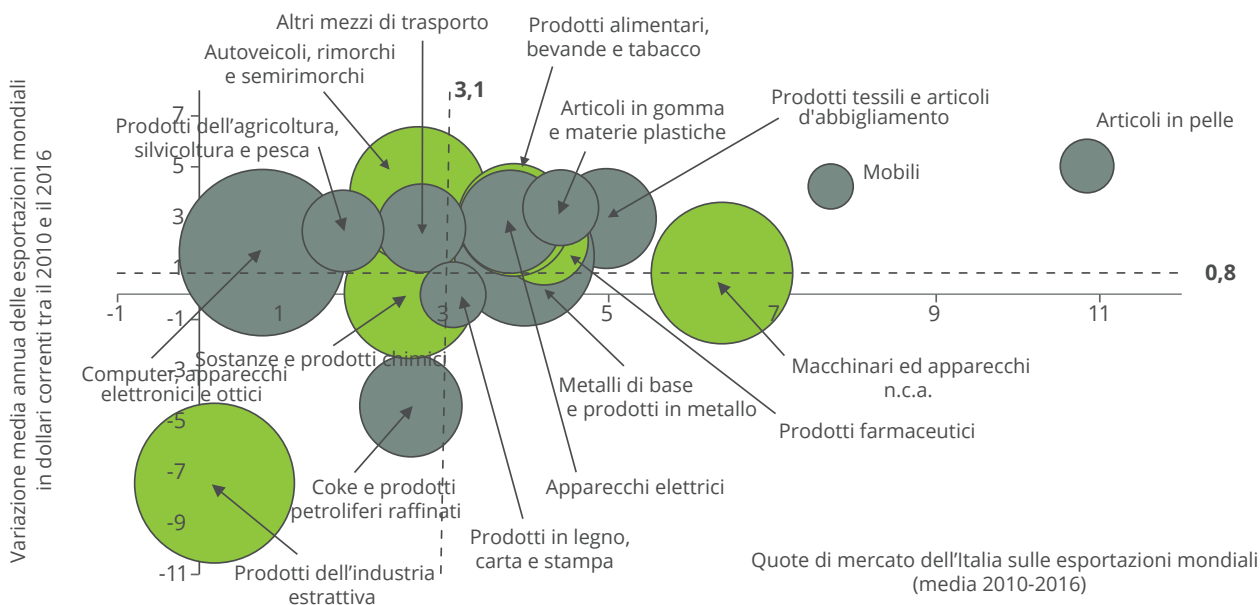
Quote percentuali e indici in base 1999=100



Fonte: elaborazioni Ice su dati Banca d'Italia e Omc

⁸ Cfr. l'approfondimento di R. Di Pietro, *Le quote di mercato delle esportazioni italiane: un'analisi constant-market-shares*, pubblicato nel capitolo 2 di questo Rapporto.

Grafico 9 - Quote di mercato delle esportazioni italiane e dinamica della domanda mondiale per settori



La dimensione della bolla rappresenta il peso del settore sulle esportazioni mondiali nel periodo 2010-16. Bolle verdi (grigie) indicano settori in cui la quota di mercato dell'Italia è cresciuta (diminuita) tra il 2010 e il 2016. Le linee tratteggiate rappresentano le variabili indicate nei due assi per il totale dei settori.

Fonte: elaborazioni Ice su dati Istituti nazionali di statistica

L'apprezzamento dell'euro si è tradotto nel 2016 in una contenuta erosione dei margini di competitività guadagnati dai prodotti italiani a partire dal 2009. Espressi in euro, i prezzi delle esportazioni sono lievemente diminuiti, prolungando una tendenza in corso da qualche anno. La loro flessione è stata relativamente più accentuata per i manufatti venduti al di fuori dell'Area dell'euro, in modo da compensare in parte la perdita di competitività dovuta all'aumento del tasso di cambio.

La riduzione dei prezzi delle esportazioni è stata più marcata nei beni intermedi, penalizzando la crescita del loro valore, che nel 2016 è risultata inferiore a quella delle esportazioni di beni finali di consumo e di investimento.

3. Aree e principali paesi

I saldi commerciali dell'Italia nel 2016 sono migliorati con quasi tutte le principali aree, e in particolare con quelle europee. La caduta dei prezzi delle materie prime, in corso dal 2011, si è tradotta in una forte diminuzione del valore delle importazioni italiane dai paesi e dalle aree specializzate nella loro produzione, come Russia, Africa settentrionale, Medio Oriente, America latina, Asia centrale e Australia. D'altra parte, ne hanno risentito negativamente anche le esportazioni, penalizzate dalla minore capacità di acquisto di tali paesi. Nel 2016 sono inoltre diminuite le importazioni dagli Stati Uniti, dalla Cina e da altri paesi dell'Asia orientale.

Le esportazioni sono cresciute soprattutto verso l'Unione Europea (3,1 per cento), gli Stati Uniti (2,6 per cento), la Cina (6,4 per cento) e il Giappone (9,6 per cento). Si tratta di mercati nei quali le quote italiane sono aumentate nel 2016, sia rispetto alle esportazioni mondiali che a quelle dell'Area dell'euro. All'interno dell'Ue, si è registrata una crescita delle quote italiane quasi ovunque, con le principali eccezioni di Romania e Slovenia, in cui comunque esse restano particolarmente elevate.

I primi mesi del 2017 sono stati caratterizzati da una diffusa accelerazione degli scambi di merci, soprattutto con i paesi extra-Ue. Spiccano in particolare gli incrementi delle esportazioni conseguiti verso la Cina (27,4 per cento, nel periodo gennaio-maggio), la Russia (24 per cento), il Giappone (12,6 per cento), l'India (10,2 per cento) e gli Stati Uniti (9,4 per cento), ma la ripresa ha coinvolto l'intera Asia sud-orientale, l'America latina e l'Africa sub-sahariana. Dal lato delle importazioni gli aumenti più forti riguardano le aree fornitrici di materie prime, come il Medio Oriente (62,8 per cento) e l'Africa settentrionale (32,2 per cento), ma sono cresciute più della media anche le importazioni dall'India (27,1 per cento), dalla Turchia (25,4 per cento) e dalla Russia (16,2 per cento).

Per l'Unione Europea i dati sono aggiornati soltanto al periodo gennaio-aprile e mostrano un incremento degli acquisti superiore alla media mondiale dalla Spagna (12,9 per cento), dai Paesi Bassi (11,1 per cento) e dall'Austria (10,2 per cento). Le esportazioni sono aumentate soprattutto verso la Polonia (12,7 per cento), la Spagna (11,1 per cento) e la Romania (8,9 per cento).

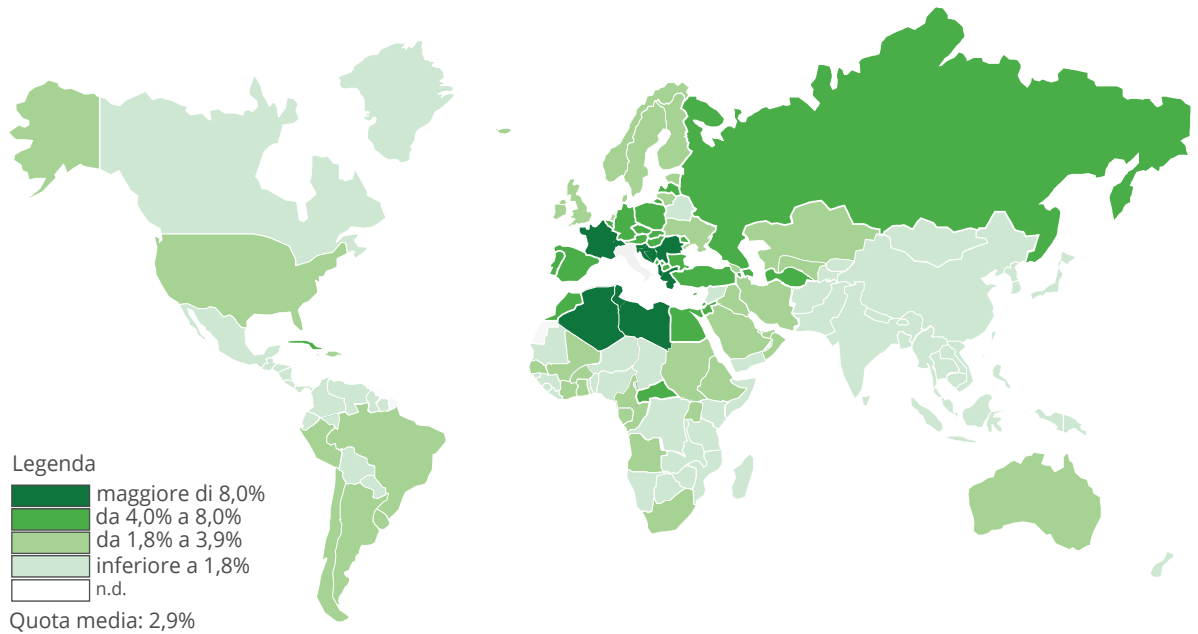
L'orientamento geografico delle esportazioni italiane può essere rappresentato sinteticamente con la mappa delle loro quote nei diversi mercati. Ne emerge in primo luogo il ruolo della distanza geografica, che sottintende la diversa incidenza sugli scambi bilaterali dei costi di trasporto e di varie barriere per accedere ai mercati più lontani. In generale, le quote delle esportazioni italiane sono più elevate della media nell'Unione Europea, dove gioca favorevolmente anche l'assenza di barriere doganali, ma raggiungono livelli ancora più alti in altri mercati mediterranei (Balcani e Nord Africa), nei quali – a parità di prossimità geografica – la posizione dominante dell'Italia è favorita da fattori diversi, tra cui il ritardo con cui alcuni di questi paesi si stanno inserendo nel sistema multilaterale degli scambi. Si nota infine che in alcuni casi (Argentina, Australia, Brasile) la maggiore distanza geografica è parzialmente compensata dalla forza dei legami culturali e produttivi generati dalla presenza di grandi comunità di origine italiana.

Nei primi mesi del 2017 il commercio estero accelera, soprattutto con i paesi extra-Unione Europea.

La distanza continua a influire notevolmente sulla geografia delle esportazioni italiane.

Grafico 10 - Quote di mercato delle esportazioni italiane nei principali mercati (2016)

Quote percentuali

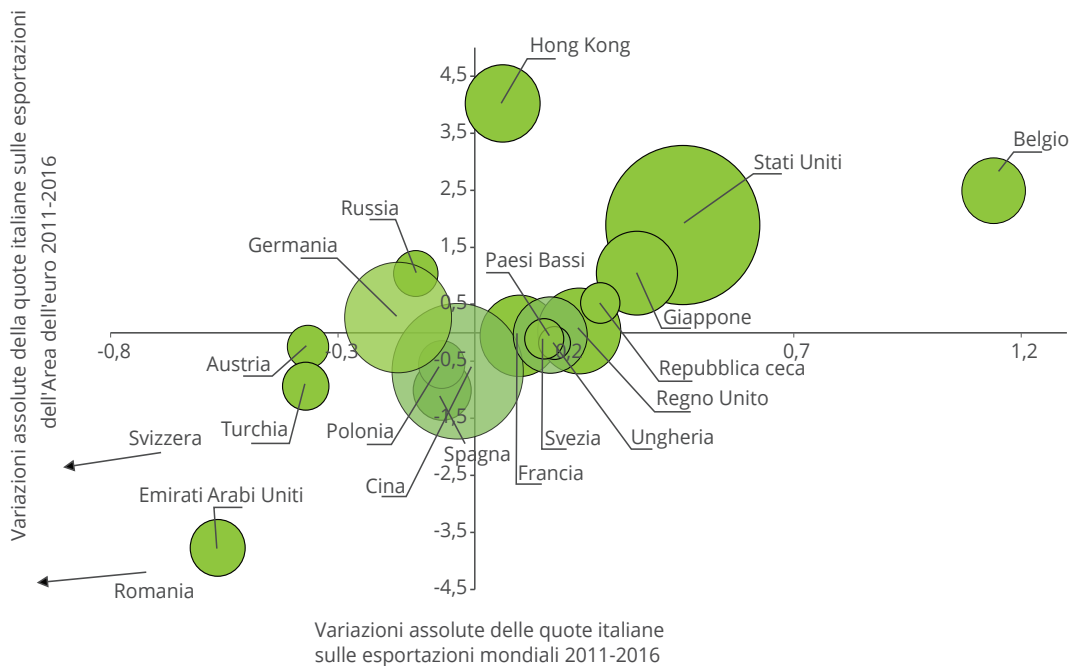


Fonte: elaborazioni Ice su dati Fmi-Dots e, per Taiwan, Taiwan Directorate General of Customs

Negli ultimi anni i successi competitivi più rilevanti sono stati ottenuti negli Stati Uniti, in Giappone, a Hong Kong e in diversi paesi dell'Unione Europea.

Negli ultimi anni, come è stato già rilevato, le quote di mercato delle esportazioni italiane hanno manifestato segni di ripresa, dopo un lungo periodo di declino. Considerando il quinquennio 2011-16, i principali mercati possono essere suddivisi in tre gruppi. Nel primo, che include gli Stati Uniti, il Giappone, Hong Kong e diversi paesi dell'Unione Europea, le esportazioni italiane hanno guadagnato (o almeno mantenuto) la propria quota sia rispetto a quelle mondiali che all'Area dell'euro. Nel secondo gruppo compaiono mercati, come la Germania e la Russia, dove le quote italiane, pur essendosi ridotte rispetto alle esportazioni mondiali, sono aumentate nei confronti dell'Area dell'euro. Infine il terzo gruppo include i mercati critici, tra cui la Cina, la Spagna e gli Emirati Arabi Uniti, nei quali le esportazioni italiane hanno perso terreno in entrambe le direzioni di confronto.

Grafico 11 - Quote italiane: andamento rispetto alle esportazioni del mondo e dell'Area dell'euro (periodo 2011-16)



La dimensione della bolla rappresenta la dimensione del mercato nel 2016, calcolata come quota del paese sulle importazioni mondiali.

Fonte: elaborazioni Ice su dati Fmi-Dots, Eurostat e Istituti nazionali di statistica

Negli ultimi cinque anni il numero di esportatori italiani presenti nelle diverse aree è cresciuto in modo generalizzato, con l'unica eccezione dell'Africa settentrionale. Gli incrementi più consistenti si sono verificati in America settentrionale (3,5 per cento in media annua) e in Asia orientale (2,4 per cento). In queste due aree è stata registrata anche una forte crescita del valore medio delle esportazioni per impresa, che però ha avuto andamenti meno omogenei, essendo diminuito nelle principali aree produttrici di materie prime.

Anche gli scambi di servizi dell'Italia nel 2016 sono aumentati soprattutto con i mercati più ricchi dell'Unione Europea, dell'America settentrionale e dell'Asia.

La geografia dell'internazionalizzazione produttiva delle imprese italiane si è modificata seguendo tendenze simili a quelle degli scambi. Nell'ultimo decennio è aumentato soprattutto il peso di aree come l'America settentrionale e l'Asia orientale, a scapito dell'Unione Europea. Il cambiamento è visibile sia nella distribuzione degli addetti, che in quella del fatturato realizzato dalle imprese partecipate. Tuttavia, a differenza di quanto rilevato negli scambi, per le partecipazioni italiane all'estero è aumentato anche il peso dell'America latina, soprattutto in termini di addetti.

In generale, però, la presenza produttiva delle imprese italiane in quasi tutti i principali paesi, misurata in termini di quota sul fatturato delle affiliate estere operanti in ciascun mercato, è ancora inferiore alla loro presenza commerciale, misurata dalla quota di mercato sulle importazioni, diversamente da

Benché in aumento, la presenza produttiva all'estero delle imprese italiane resta inferiore alla loro presenza commerciale.

quello che accade per gli altri principali concorrenti europei.⁹ L'unica parziale eccezione sono gli Stati Uniti, dove la presenza produttiva delle imprese italiane pur restando relativamente modesta, è più elevata della loro presenza commerciale. Nel complesso questi dati sembrano confermare che nei paesi più avanzati, soprattutto se geograficamente lontani, gli investimenti diretti sono importanti per migliorare le condizioni di accesso al mercato.

La presenza delle multinazionali estere in Italia, come già sottolineato, è più bassa che negli altri principali paesi europei. Tuttavia, essa è leggermente aumentata negli ultimi anni, sia in termini di addetti che di fatturato. Gli aumenti più rilevanti, nell'arco dell'ultimo decennio, sono stati registrati dalle partecipazioni facenti capo a multinazionali dell'Asia orientale e del Medio Oriente.

4. I settori

L'aumento del surplus commerciale dell'Italia nel 2016 è scaturito esclusivamente dal ridimensionamento del disavanzo nelle materie prime. Il forte saldo positivo dell'industria manifatturiera è rimasto sostanzialmente invariato. I peggioramenti registrati nei derivati del petrolio, nell'industria meccanica e soprattutto negli autoveicoli sono stati compensati dai miglioramenti nei prodotti alimentari, nella chimica, nella metallurgia e negli altri mezzi di trasporto. Le importazioni sono aumentate soprattutto negli autoveicoli (19,4 per cento in valore), nell'industria meccanica (7,1 per cento) e nel sistema dell'arredamento, confermando le tendenze prevalenti nell'ultimo quinquennio.

I settori più dinamici come valore delle esportazioni, nel 2016, sono stati la farmaceutica (6,8 per cento), i mezzi di trasporto (5,4 per cento) e l'agro-alimentare (4 per cento). Anche in questo caso si tratta di tendenze in corso già da qualche anno. Sono invece scese, in termini di volume, le esportazioni di tutti gli altri principali settori di specializzazione dell'Italia, inclusi la meccanica, il sistema-moda e i prodotti per l'arredamento.

Nei primi quattro mesi del 2017, come già accennato, il commercio estero dell'Italia ha fatto registrare un'accelerazione molto vivace rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. La ripresa dei prezzi delle materie prime si è tradotta in incrementi molto ingenti del valore delle importazioni di prodotti dell'industria estrattiva (50 per cento, con una punta del 79 per cento per il petrolio greggio), ma si è fatta sentire anche in settori manifatturieri a elevata intensità di input primari, come i derivati del petrolio (51 per cento) e la metallurgia (12,7 per cento). Hanno inoltre mantenuto la loro tendenza fortemente espansiva le importazioni di autoveicoli (13,8 per cento).

Anche dal lato delle esportazioni gli incrementi relativamente più forti sono stati conseguiti da settori, come i derivati del petrolio (63 per cento), fortemente interessati dall'aumento dei prezzi. All'interno dell'industria manifatturiera, si segnalano nuovamente i tassi di crescita superiori alla media registrati dagli autoveicoli (17,7 per cento), dalla farmaceutica (13,8 per cento) e dall'industria chimica (9,5 per cento).

All'inizio del 2017 sono in forte ripresa gli scambi di materie prime e continuano a crescere notevolmente quelli di autoveicoli

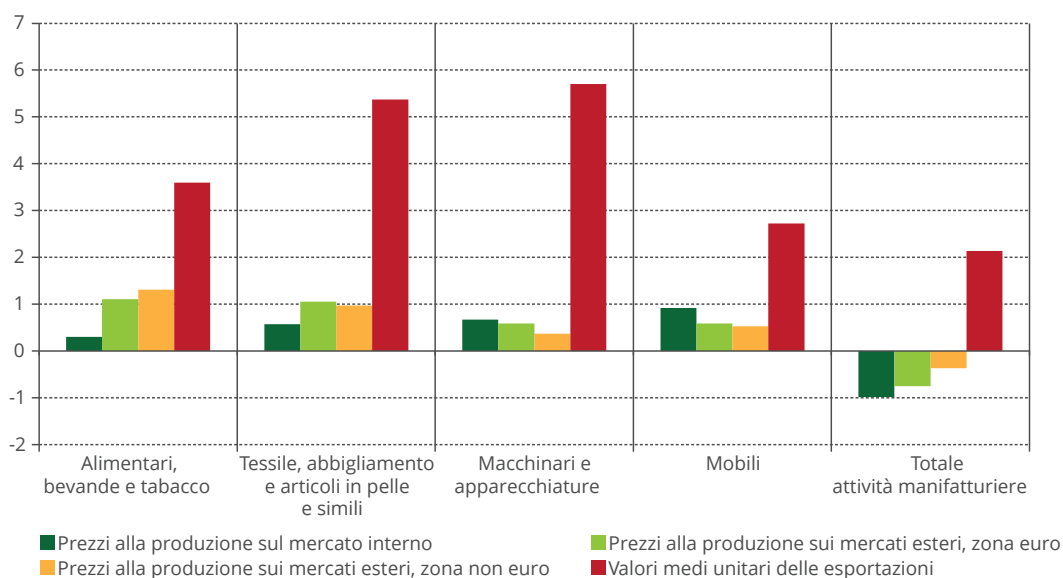
⁹ Cfr. il riquadro di S. Spingola, *Presenza commerciale e produttiva italiana nei principali mercati*, pubblicato nel capitolo 3 di questo Rapporto.

Nei principali settori dell'industria manifatturiera, il 2016 ha confermato una tendenza già in corso da tempo a una crescita dei prezzi delle esportazioni a tassi inferiori a quelli dei valori unitari. Sia pure con la cautela che deriva dalla diversità dei metodi statistici usati per la costruzione degli indici, si può ipotizzare che questo divario, particolarmente evidente nei settori di punta del *made in Italy*, rifletta un processo di miglioramento qualitativo del mix di prodotti esportati, con un aumento di peso di quelli di fascia più elevata. Inoltre, potrebbero avervi concorso i processi di selezione competitiva delle imprese esportatrici, che tendono a espellere dai mercati quelle meno produttive, spesso collocate su fasce di prodotto di valore unitario inferiore, o incentivano la delocalizzazione all'estero delle attività di valore meno elevato.

I valori unitari delle esportazioni continuano a crescere più dei prezzi, segnalando il miglioramento qualitativo dei prodotti esportati.

Grafico 12 - Prezzi alla produzione e valori medi unitari delle esportazioni per alcuni settori del *made in Italy*

Tassi di crescita medi annui 2012-2016



Fonte: elaborazioni Ice su dati Istat

Considerando le esportazioni mondiali di manufatti nel periodo 2010-2016, si nota un ulteriore cedimento della quota di mercato dell'Italia, che è scesa dal 3,7 al 3,4 per cento, prolungando la tendenza negativa del decennio precedente. Mentre gli anni duemila erano stati contrassegnati da un'ampia redistribuzione di quote dagli Stati Uniti e dal Giappone verso la Cina, negli ultimi sei anni gli Stati Uniti hanno manifestato una tenuta migliore, anche se è stata di nuovo la Cina a conseguire l'incremento di quota più elevato. Appare ragionevole ipotizzare che questi cambiamenti riflettano almeno in parte le conseguenze degli investimenti diretti realizzati in Cina dalle multinazionali statunitensi e giapponesi.

Considerando soltanto le esportazioni di manufatti dell'Area dell'euro, l'Italia si distingue per aver mantenuto invariata la sua quota negli ultimi sei anni (11,3 per cento), dopo aver subito una perdita rilevante nel decennio precedente, con punte particolarmente forti nel comparto della moda e nei mobili. Al contrario, la Francia, che pure aveva perso ampiamente terreno negli anni

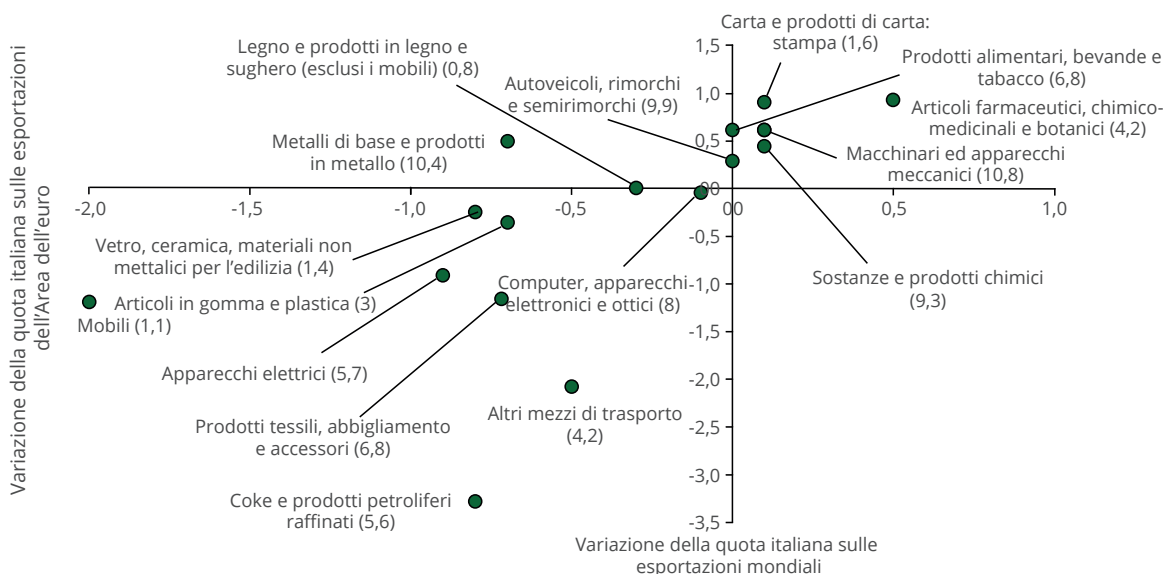
I settori di più evidente successo competitivo sono alimentari, autoveicoli, chimica, farmaceutica, meccanica e carta-stampa.

duemila, ha continuato a cedere quote anche tra il 2010 e il 2016. I paesi che hanno avuto le prestazioni relativamente migliori in entrambi i periodi sono la Germania, i Paesi Bassi, la Slovacchia e la Spagna.

Limitando l'analisi al periodo 2010-16, i principali settori possono essere suddivisi in tre gruppi: casi di indubbio *successo competitivo globale*, in cui le quote dell'Italia sono aumentate, o almeno rimaste invariate, sia rispetto alle esportazioni mondiali che a quelle dell'Area dell'euro (alimentari, autoveicoli, chimica, farmaceutica, filiera della carta-stampa, meccanica); casi di *successo rispetto all'Eurozona*, in cui le quote italiane sulle esportazioni mondiali sono diminuite, ma sono aumentate o almeno rimaste invariate quelle rispetto ai concorrenti dell'Eurozona (prodotti in legno, metallurgia, prodotti dell'Ict); casi di *insuccesso competitivo*, in cui le quote italiane sono diminuite in entrambe le dimensioni di confronto (prodotti del sistema-moda, del sistema-casa, derivati del petrolio, prodotti in gomma e plastica, in metallo, apparecchi elettrici, mezzi di trasporto diversi dagli autoveicoli).

Grafico 13 - Quote dell'Italia sulle esportazioni del mondo e dell'Area dell'euro per settori manifatturieri

Variazioni assolute delle quote percentuali a prezzi correnti tra il 2010 e il 2016



Il valore a margine dell'etichetta indica il peso percentuale medio del settore sulle esportazioni mondiali (2010-2016).

Fonte: elaborazioni Ice su dati Eurostat e istituti nazionali di statistica

Nel complesso queste variazioni configurano un'evoluzione del modello di specializzazione internazionale delle esportazioni italiane, in cui i vantaggi comparati tradizionali nei beni di consumo per la persona e per la casa si indeboliscono, mentre emergono nicchie di specializzazione in comparti a più elevata intensità tecnologica, tra i quali continua a giocare un ruolo primario l'industria meccanica.

Un'attenzione particolare merita il settore farmaceutico, che ha registrato negli ultimi anni una dinamica della domanda mondiale superiore alla

media. In un contesto di crescita sostenuta dell'interscambio, il tradizionale disavanzo commerciale dell'Italia si è molto ridimensionato e le quote di mercato delle esportazioni sono tendenzialmente aumentate sia rispetto al mondo, sia rispetto ai concorrenti dell'Eurozona. Il settore è caratterizzato da una forte presenza di multinazionali, a cui può essere ricondotta una quota elevata dell'interscambio. In molti casi le loro affiliate in Italia importano farmaci da altre imprese del proprio gruppo e li riesportano dopo ulteriori lavorazioni, che includono il confezionamento finale, alimentando un indotto importante nella meccanica. Più in generale, l'industria farmaceutica italiana si caratterizza per il peso rilevante delle produzioni in conto terzi.¹⁰

Considerando il settore terziario, si nota, negli ultimi quattro anni, un forte incremento degli scambi con l'estero dell'Italia nei servizi alle imprese, e in particolare in quelli finanziari e Ict, nonché nel settore dei viaggi (per turismo e per affari).

Il terziario si caratterizza per una marcata perdita di quota delle esportazioni italiane, che sono diminuite nell'ultimo ventennio dal 14,5 al 7,1 per cento di quelle dell'Eurozona, scavalcate anche da quelle della Spagna (9 per cento). Una perdita più contenuta (dal 18 al 14 per cento) ha colpito le esportazioni francesi, mentre quelle della Germania, che erano salite dal 17 al 19 per cento negli anni duemila, hanno successivamente mantenuto invariata la propria quota. Tra i paesi che hanno guadagnato posizioni nel periodo 2008-14 si segnalano l'Irlanda e il Lussemburgo, in cui anche per facilitazioni fiscali sono state collocate le sedi di importanti imprese del settore. Entrando più in dettaglio, emerge che le perdite di quota dell'Italia si sono manifestate in quasi tutti i principali comparti, e in particolare viaggi, trasporti, servizi professionali e di consulenza manageriale, servizi tecnici connessi al commercio e altri servizi alle imprese. Le eccezioni principali sono costituite dal dinamico comparto dei servizi di ricerca e sviluppo e, in misura minore, dai servizi finanziari.¹¹

Nel periodo 2010-16 la distribuzione settoriale delle partecipazioni produttive all'estero delle imprese italiane, in termini di addetti, è cambiata leggermente a vantaggio dell'industria manifatturiera, al cui interno è aumentato soprattutto il peso dei mezzi di trasporto, dell'industria alimentare, della meccanica e della farmaceutica, a scapito dell'industria elettrica ed elettronica e di quelle della gomma e della plastica.

Nella direzione opposta, considerando le partecipazioni estere in imprese italiane, il comparto relativamente più dinamico, sempre in termini di addetti, è risultato quello terziario, in particolare i servizi Ict e gli altri servizi professionali. All'interno dell'industria manifatturiera, è aumentato il peso dei comparti tradizionali del *made in Italy*.

Le esportazioni italiane hanno perso quota nei servizi alle imprese.

¹⁰ Cfr. il riquadro di R. Di Pietro, *La farmaceutica italiana negli scambi internazionali*, pubblicato nel capitolo 4 di questo Rapporto.

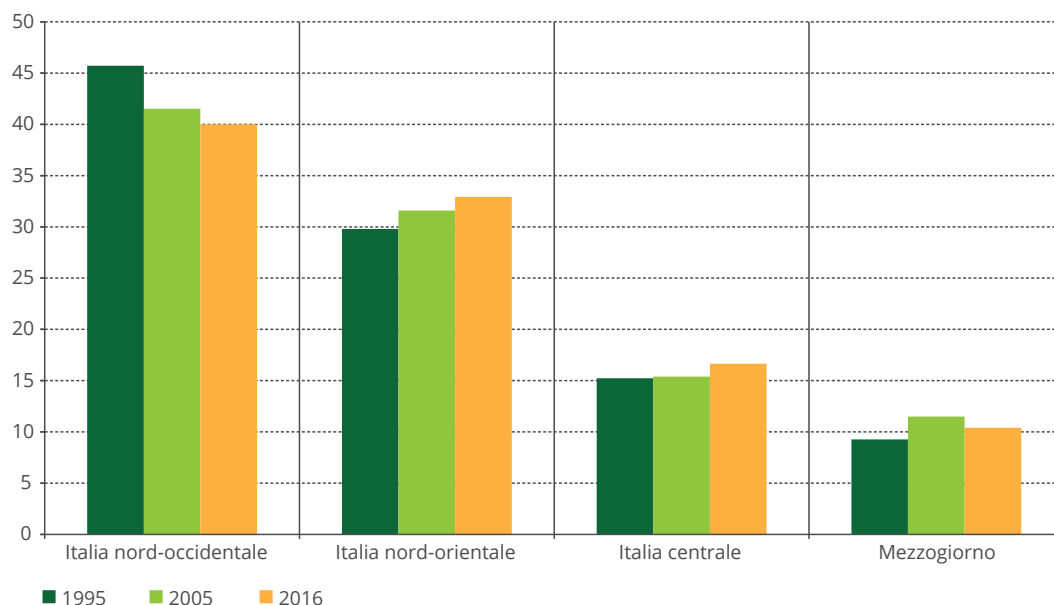
¹¹ Cfr. il riquadro di P. Stanojevic, *Le quote di mercato delle esportazioni italiane nei servizi: la dinamica nell'Area dell'euro*, pubblicato nel capitolo 4 di questo Rapporto.

5. Il territorio

Non è facile identificare con chiarezza, superando il filtro delle oscillazioni di breve periodo, le tendenze di fondo della distribuzione regionale delle attività economiche, e in particolare delle esportazioni. Osservando l'arco degli ultimi venti anni, si nota tuttavia una perdita di quota dell'Italia nord-occidentale, che è andata prevalentemente a vantaggio del Nord-Est e del Centro, mentre la quota del Mezzogiorno è rimasta marginale.

Grafico 14 - Esportazioni di merci delle ripartizioni territoriali italiane

Quote percentuali sul totale delle esportazioni nazionali



Fonte: elaborazioni Ices su dati Istat

In realtà, fino al 2012, la quota del Mezzogiorno era tendenzialmente salita. Se negli anni novanta la sua ascesa rifletteva anche un processo di diffusione della capacità di esportare nel tessuto imprenditoriale locale, nel decennio successivo essa è stata sostenuta soltanto dalla crescita dei prezzi dei derivati del petrolio, in cui sono specializzate le esportazioni siciliane e sarde. Quando il ciclo dei prezzi si è invertito, la quota della ripartizione ha subito un brusco arretramento.

Anche le variazioni registrate nel 2016 hanno confermato queste tendenze. Tuttavia, all'interno del Mezzogiorno, le ulteriori perdite di quota registrate dalle Isole, penalizzate dalla caduta dei prezzi dei prodotti energetici, sono state compensate dai guadagni di Abruzzo e Basilicata, sostenuti dalle esportazioni di autoveicoli. Le altre regioni hanno fatto registrare variazioni di quota modeste, con l'unica eccezione del Piemonte, dove le vendite di autoveicoli hanno subito una pesante flessione.

Tendenze diverse si riscontrano nei dati relativi al primo trimestre 2017. La ripresa dei prezzi dei derivati del petrolio ha nuovamente innalzato le quote di Sardegna e Sicilia e dell'intero Mezzogiorno. Nel resto d'Italia i tassi di crescita più sostenuti sono stati conseguiti da regioni nord-occidentali e centra-

Nel primo trimestre 2017 crescono soprattutto le esportazioni delle Isole, per l'aumento dei prezzi dei derivati del petrolio.

li, come Piemonte (14,1 per cento), Toscana (10,1 per cento) e Lazio (11,4 per cento), mentre tutte le regioni del Nord-Est hanno fatto registrare incrementi inferiori alla media nazionale.

Anche nelle esportazioni di servizi l'Italia nord-occidentale ha perso quota negli ultimi cinque anni, a vantaggio di tutte le altre ripartizioni. Oltre la metà dei flussi registrati continua a essere attribuita alla Lombardia e al Lazio, nei cui capoluoghi si concentrano i produttori principali. L'Italia nord-occidentale è l'unica ripartizione in cui la quota principale delle esportazioni di servizi è costituita da quelli rivolti alle imprese. Nelle altre, e soprattutto nel Mezzogiorno, il settore dominante è il turismo.

I principali indicatori di apertura internazionale sono ancora aumentati in tutte le ripartizioni territoriali italiane negli ultimi anni, tranne che nel Mezzogiorno, penalizzato anche in questo caso dagli effetti della flessione di prezzo dei derivati del petrolio. I divari tra le singole regioni restano però molto ampi. Nel 2016 il Mezzogiorno è tuttavia l'unica ripartizione nella quale si sia verificato un aumento (0,8 per cento) nel numero degli esportatori, che prolunga una tendenza, in corso da molti anni, alla diffusione della capacità di esportare nel tessuto imprenditoriale locale.

Estendendo l'analisi alle regioni di cinque paesi europei (Francia, Germania, Italia, Spagna e Regno Unito), si nota in primo luogo un elevato grado di concentrazione delle esportazioni, con tre regioni tedesche che si staccano nettamente da tutte le altre. Non emerge però, negli anni della grande crisi, una correlazione precisa tra le dimensioni di questi flussi e la loro dinamica. È invece possibile rilevare un legame positivo tra la propensione a esportare, misurata dal valore delle esportazioni di merci per abitante, e il livello di sviluppo delle regioni, misurato dal Pil pro-capite, al netto di alcune importanti regioni, il cui reddito elevato deriva principalmente dalla specializzazione nel terziario.¹²

Negli ultimi anni, e in particolare nel 2016, le regioni italiane hanno manifestato una crescente variabilità nei tassi di crescita delle loro esportazioni. Uno dei fattori che possono incidere su questi divari è costituito dal diverso grado di concentrazione del fenomeno osservato, che può essere misurato in termini di numero di imprese esportatrici, di prodotti esportati, o di mercati di destinazione. In linea di massima, le regioni di dimensioni economiche minori (come la maggior parte di quelle del Mezzogiorno) tendono ad avere strutture di esportazioni più concentrate, soprattutto in termini di numero di imprese e di prodotti, e questo le rende più vulnerabili agli shock esogeni.¹³

I rapporti tra integrazione internazionale e sviluppo locale non possono essere compresi adeguatamente usando come unità statistiche di analisi le regioni amministrative. La trama dei sistemi produttivi locali che concorrono a determinare i modelli di specializzazione e la collocazione delle economie nazionali nel contesto globale è di grana più fina e richiede modelli teorici e strumenti analitici adeguati a cogliere l'eterogeneità dei territori.

Giacomo Becattini, il grande economista italiano scomparso all'inizio di quest'anno, ha dato un impulso fondamentale agli studi su questi temi, in-

Restano ampi divari nel grado di apertura internazionale delle regioni italiane.

¹² Cfr. l'approfondimento di G. Mastronardi, E. Mazzeo e G. Viesti, *L'integrazione internazionale delle regioni dei principali paesi europei*, pubblicato nel capitolo 5 di questo Rapporto.

¹³ Cfr. l'approfondimento di M.S. Causo e A. Vendetti, *Concentrazione e diversificazione delle esportazioni regionali*, pubblicato nel capitolo 5 di questo Rapporto.

I distretti industriali si trasformano, cercando di inserirsi meglio nelle reti produttive internazionali.

dividendo nei distretti industriali di piccole e medie imprese specializzate il motore principale della crescita economica italiana nella seconda metà del secolo scorso.¹⁴ Al centro delle sue riflessioni, che hanno avuto grande influenza internazionale, si collocano le radici profonde di uno sviluppo locale sostenibile e aperto, basato su diffuse attitudini imprenditoriali e competenze manifatturiere, derivate da tradizioni artigianali antiche e sostenute da un clima sociale caratterizzato da fiducia reciproca e condivisione del senso di responsabilità per il destino della comunità di appartenenza, ma privo di chiusure identitarie ostili all'integrazione internazionale. Questi distretti industriali hanno costituito per decenni il terreno di coltura spontaneo del *made in Italy*, inteso non soltanto come insieme di beni finali di consumo differenziati per la persona e per la casa di qualità elevata, ma anche come filiere di beni intermedi e di investimento necessari per la loro produzione. Da essi sono emerse molte delle imprese di dimensioni maggiori che attualmente costituiscono la parte più vitale e competitiva del sistema industriale italiano. Esposti alle sfide della globalizzazione, alcuni distretti sono entrati in crisi; altri si sono trasformati, concentrandosi maggiormente nelle fasi a monte dei processi manifatturieri, o in quelle a valle, cruciali per il successo sui mercati internazionali. Nel frattempo, meccanismi di agglomerazione territoriale analoghi, ma non identici, a quelli attivi nei distretti industriali sono emersi in alcuni sistemi urbani, che sfruttano le economie esterne rese possibili dalla concentrazione di lavoratori qualificati, imprese diversificate e centri di ricerca.

Un altro approccio teorico, nato per studiare i divari di sviluppo tra i paesi, ma applicabile anche allo sviluppo locale, si concentra sulla relazione tra il grado di complessità dei prodotti in cui è specializzato un territorio e la sua crescita economica. Negli anni precedenti alla crisi globale era evidente che le province italiane caratterizzate da un paniere di prodotti esportati maggiormente sofisticati tendessero a crescere più rapidamente delle altre. Era inoltre in corso un processo di convergenza nel grado di complessità dei modelli di specializzazione delle esportazioni provinciali. La grande crisi degli ultimi anni sembra aver interrotto entrambi questi processi, proponendo nuovamente la questione dei divari territoriali nello sviluppo.¹⁵

Come già osservato per le esportazioni, nell'ultimo decennio l'Italia nord-occidentale, e in particolare il Piemonte, ha perso quota anche nel numero di addetti occupati nelle affiliate estere di imprese italiane, a vantaggio di tutte le altre ripartizioni. A livello regionale gli incrementi di quota maggiori sono stati registrati dalla Lombardia, in controtendenza rispetto alla sua ripartizione, dall'Emilia-Romagna e dal Lazio.

Considerando invece le partecipazioni estere in imprese italiane, l'unica area che sembra aver manifestato una maggiore capacità di attrazione è l'Italia nord-orientale, e in particolare Emilia-Romagna e Veneto. Nelle altre ripartizioni si notano gli incrementi di quota, in termini di addetti, delle Marche, della Toscana e della Liguria.

La quota del Mezzogiorno è rimasta marginale, sia nelle partecipazioni in uscita che in quelle in entrata, confermando l'interdipendenza esistente tra i divari territoriali di sviluppo e quelli nel grado di apertura esterna.

¹⁴ Cfr. l'approfondimento di M. Bellandi, G. Dei Ottati e F. Sforzi, *Giacomo Becattini e il made in Italy distrettuale*, pubblicato nel capitolo 5 di questo Rapporto.

¹⁵ Cfr. l'approfondimento di N. Coniglio, R. Lagravinese e D. Vurchio, *Complessità dell'export provinciale e performance economica*, pubblicato nel capitolo 5 di questo Rapporto.

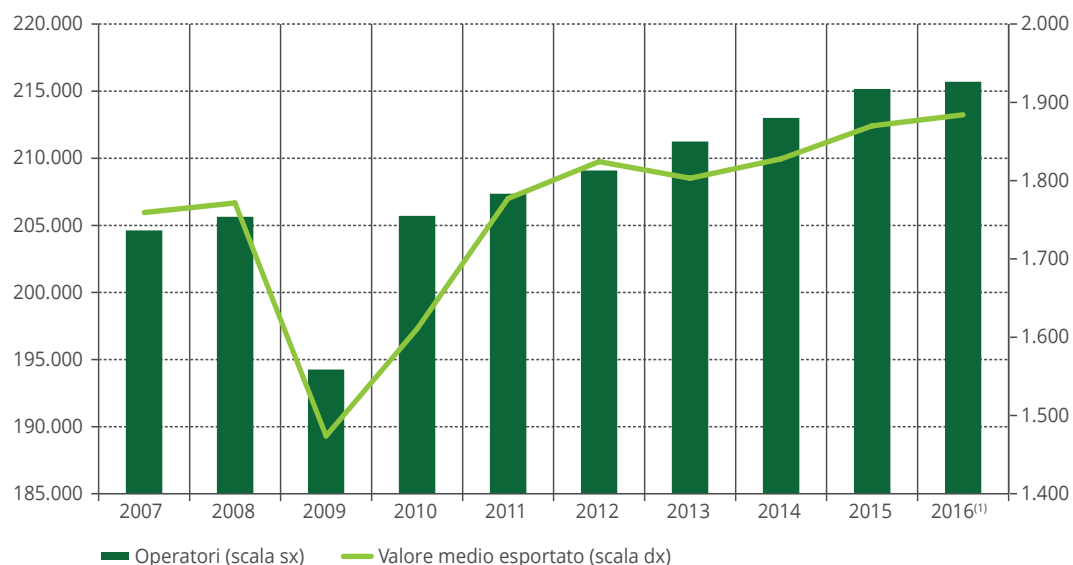
6. Le imprese

Il numero di imprese che operano sui mercati esteri (il cosiddetto margine estensivo delle esportazioni) ha rallentato la sua crescita nel 2016 (0,3 per cento), avvicinandosi alle 216 mila unità, e l'aumento del valore delle esportazioni è stato sostenuto principalmente dal margine intensivo, cioè dal fatturato estero medio per impresa (pari a oltre 1,9 milioni di euro), che è salito soprattutto per le imprese di dimensioni maggiori.

Il numero delle imprese esportatrici continua a crescere, ma più lentamente che in passato.

Grafico 15 - Margine estensivo e intensivo delle esportazioni

Numero di operatori commerciali all'esportazione, valori medi esportati in migliaia di euro



⁽¹⁾ Dati provvisori.

Fonte: elaborazioni Ice su dati Istat

L'aumento del numero degli esportatori è alimentato dal basso, nella classe dimensionale più piccola, dalla comparsa di nuovi soggetti che si affacciano per la prima volta sui mercati esteri, sospinti dalla necessità di trovare sbocchi alternativi rispetto alla debolezza della domanda interna. Tuttavia, molti di questi nuovi esportatori non riescono a consolidare la propria presenza. Nelle classi dimensionali maggiori continua il processo di selezione competitiva delle imprese.

A confronto con i principali paesi dell'Area dell'euro (su dati del 2014), l'anomalia dell'Italia emerge soprattutto considerando le grandi imprese (con oltre 250 addetti), che hanno un peso nettamente inferiore che in Francia, Germania e Spagna, sia in termini numerici che di valore delle esportazioni. Al polo opposto le micro-imprese esportatrici (fino a 9 addetti), pur essendo moltissime, incidono poco sul valore delle vendite all'estero. Pesano invece molto di più le imprese piccole e medie, che realizzano quasi la metà delle esportazioni italiane, ma appena un quinto di quelle tedesche e un quarto di quelle francesi.

Nel 2016 ha subito una battuta d'arresto il processo di diversificazione dei mercati di sbocco, che aveva caratterizzato l'ultimo quinquennio: il numero medio di mercati esteri per esportatore si è fermato al massimo raggiunto

Si registra una battuta d'arresto nel processo di diversificazione dei mercati di sbocco.

La dinamica dell'occupazione è migliore nelle imprese esportatrici rispetto a quelle che operano soltanto sul mercato interno.

nel 2015 (5,85) ed è aumentata, per la prima volta dal 2010, la quota di imprese che esporta in un solo mercato (43 per cento). Da un confronto con gli altri maggiori paesi dell'Eurozona, emerge che nel 2014 la quota di imprese capaci di operare in almeno 20 mercati era più elevata in Italia, ma che la loro incidenza sul valore delle esportazioni era relativamente modesta.

L'aumento del grado di apertura esterna dell'economia italiana si manifesta anche nella crescita della quota di imprese esportatrici sul totale delle imprese attive, passata dal 4,2 al 4,6 per cento tra il 2008 e il 2015. Rispetto alle imprese che operano soltanto sul mercato interno, le esportatrici sono generalmente più grandi e manifestano livelli più elevati di produttività, di intensità di lavoro qualificato e di investimenti per addetto. Questo divario tende a crescere con le dimensioni aziendali, ma è forte anche tra le micro-imprese.

Anche la dinamica del numero degli addetti continua a essere migliore nelle imprese esportatrici rispetto a quelle che operano soltanto sul mercato interno, confermando il ruolo positivo svolto dall'integrazione internazionale per il sostegno dell'occupazione. Il fenomeno era visibile già prima della crisi. A partire dal 2008, il numero degli addetti è diminuito in modo generalizzato, ma la perdita più forte è stata subita dalle imprese attive soltanto sul mercato interno. Nel biennio 2014-15 la caduta dell'occupazione si è quasi arrestata nelle imprese manifatturiere esportatrici, mentre è rimasta consistente nelle altre.

Grafico 16 - Dinamica dell'occupazione nell'industria manifatturiera

Numero di addetti: tassi di crescita medi annui



Fonte: elaborazioni Ice su dati Istat

La disponibilità di dati statistici a livello di impresa consente oggi di studiare meglio le determinanti della capacità di esportare, individuando dei valori-soglia, in termini di combinazione di dimensioni aziendali e di produttività, variabili da settore a settore, che rappresentano le condizioni minime per esportare. Una conclusione importante di questo tipo di analisi è che nella maggior parte dei comparti, ai fini del superamento della soglia, un aumento di produttività risulterebbe più rilevante della crescita dimensionale, soprat-

tutto nei settori più esposti alla concorrenza internazionale. Dall'interazione tra le combinazioni dimensioni-produttività minime per esportare (soglie dell'export) e quelle medie del settore è possibile inoltre individuare due importanti gruppi di imprese: le "riluttanti", che pur avendo una combinazione produttività-dimensioni superiore a quella media del settore non esportano, e un gruppo di imprese "smart", che riescono a esportare pur trovandosi al di sotto delle condizioni di produttività e dimensioni medie del settore.¹⁶

Durante la crisi globale, la caduta della domanda e della produzione si è tradotta in una diminuzione generale della produttività, manifestata anche da un aumento del numero di imprese con una produttività inferiore alla media, particolarmente forte tra le non esportatrici. Questo divario può essere interpretato come un segno di cattiva allocazione delle risorse produttive, che stentano a trasferirsi dalle imprese meno efficienti a quelle più efficienti, caratterizzate da maggiore facilità di accesso al credito e più elevata propensione verso investimenti in ricerca e sviluppo e innovazioni di processo.¹⁷

Le imprese esportatrici tendono ad avere caratteristiche migliori di quelle che operano soltanto sul mercato interno anche dal punto di vista della struttura finanziaria, nel senso che i loro bilanci manifestano indici migliori di redditività, solidità e liquidità. Questi divari erano stati annullati dal primo impatto della grande crisi, con il tracollo della domanda estera, ma sono tornati a manifestarsi nella seconda ondata della recessione, dominata dalla caduta della domanda interna. A parità di altre circostanze, inoltre, gli indicatori economico-finanziari delle imprese tendono a migliorare al crescere del grado di diversificazione geografica delle loro esportazioni.¹⁸

Le partecipazioni produttive all'estero delle imprese italiane hanno subito un ridimensionamento negli ultimi anni, in termini di numero, di addetti e di fatturato delle imprese partecipate. Si tratta tuttavia prevalentemente dell'effetto del passaggio sotto il controllo estero di alcune multinazionali italiane, più che di un vero arretramento dell'internazionalizzazione produttiva. Considerando l'intero arco della crisi, anzi, le imprese italiane hanno manifestato una capacità di difendere e in qualche caso di espandere ulteriormente la loro presenza produttiva all'estero maggiore di quella emersa in altre fasi recessive.

La capacità di sviluppare partecipazioni produttive all'estero appare fortemente concentrata tra le grandi imprese, anche se si è gradualmente diffusa tra quelle di dimensioni minori. Le affiliate estere delle grandi imprese alla fine del 2016 realizzavano l'89 per cento del fatturato e impiegavano il 78 per cento degli addetti.

La distanza geografica condiziona notevolmente l'internazionalizzazione produttiva: le partecipazioni all'estero delle piccole e medie imprese sono fortemente concentrate verso i mercati europei, mentre soltanto le grandi imprese manifestano un orientamento più spiccato verso aree più lontane,

Per riuscire a esportare, occorrono in genere dimensioni aziendali maggiori, ma in certi settori anche le piccole imprese possono emergere, se hanno un elevato livello di produttività.

La capacità di produrre all'estero è fortemente concentrata nelle grandi imprese.

¹⁶ Cfr. l'approfondimento di S. Costa, F. Sallusti, C. Vicarelli e D. Zurlo, *Sopra la soglia (dell'export) l'impresa campa: vincoli strutturali e barriere all'export*, pubblicato nel capitolo 6 di questo Rapporto.

¹⁷ Cfr. l'approfondimento di S. Calligaris, M. Del Gatto, F. Hassan, G.I.P. Ottaviano e F. Schivardi, *Imprese esportatrici, produttività e misallocazione*, pubblicato nel capitolo 6 di questo Rapporto.

¹⁸ Cfr. l'approfondimento di C. Boselli, *Le condizioni economico-finanziarie delle imprese esportatrici*, pubblicato nel capitolo 6 di questo Rapporto.

Anche le imprese di dimensioni minori traggono grandi vantaggi dalla partecipazione alle reti produttive internazionali.

segno della loro maggiore capacità di elaborare strategie di internazionalizzazione complesse, motivate non soltanto dal risparmio nei costi, ma anche dal miglioramento delle condizioni di accesso ai mercati.

A riscontro di questo, si nota che mentre le partecipazioni all'estero delle grandi imprese sono relativamente più importanti nei settori ad alta intensità di ricerca e a forti economie di scala, quelle delle imprese minori si concentrano soprattutto nei settori tradizionali del *made in Italy*.

Non va tuttavia dimenticato che l'internazionalizzazione produttiva non si svolge esclusivamente nella modalità della partecipazione in imprese estere, ma può prendere forme meno impegnative, basate su rapporti di collaborazione con partner di altri paesi, più accessibili alle imprese di dimensioni minori. Le reti produttive internazionali che si intrecciano in questo modo coinvolgono in ruoli diversi fornitori di input intermedi e produttori di beni finali, dando vita alle cosiddette "catene globali del valore". Un'indagine campionaria tra le imprese dei principali paesi europei mostra che mentre in Germania prevalgono i produttori di beni finali, Francia e Italia si caratterizzano per un peso maggiore dei fornitori di input intermedi. Inoltre, confrontando tra imprese collocate in diverse regioni italiane, emerge che quelle del Mezzogiorno partecipano in misura marginale alle reti produttive internazionali.¹⁹ Negli anni della grande crisi la partecipazione a queste reti ha avuto effetti benefici sulla produttività delle imprese, la cui intensità appare legata positivamente al loro grado di coinvolgimento in attività internazionali (importazioni, esportazioni, o produzione estera), nonché alla loro posizione lungo la catena del valore. Per le imprese produttrici di beni finali i vantaggi sono risultati maggiori di quelli conseguiti dai loro fornitori di input. Le imprese del Mezzogiorno che sono riuscite a inserirsi in queste reti ne hanno tratto un beneficio rilevante, riducendo il loro divario di produttività rispetto a quelle del Centro-Nord.

¹⁹ Cfr. l'approfondimento di M. Agostino, A. Giunta, D. Scalera e F. Trivieri, *Partecipazione e posizionamento delle imprese italiane nelle catene globali del valore: nuova evidenza (2009-2014)*, pubblicato nel capitolo 6 di questo Rapporto.

Focus: Commercio digitale e quarta rivoluzione industriale

Il processo di digitalizzazione delle attività produttive emerge sempre più come la principale trasformazione in corso nei paradigmi tecnologici della vita economica e sociale. I progressi nell'intelligenza artificiale, nella robotica, nella manifattura additiva, nell'Internet delle cose spingono verso la dissoluzione dei confini tra economia tradizionale e digitale e verso una crescente integrazione tra manifattura e servizi (la cosiddetta "quarta rivoluzione industriale"). Ne derivano conseguenze importanti nell'organizzazione dei mercati, con tensioni già visibili nella distribuzione dei benefici e dei costi tra individui, imprese, gruppi sociali e paesi.

La dematerializzazione digitale di molte transazioni tende a portare a compimento il processo di globalizzazione dei mercati, sottraendo rilievo alle frontiere, alla distanza e alla localizzazione delle attività. L'espansione della scala produttiva delle imprese non richiede più necessariamente un forte investimento in capitale fisico. Anche le imprese di dimensioni minori trovano un grande potenziale di crescita nella "coda lunga" delle nicchie di mercato aperte dall'economia delle piattaforme. La struttura concorrenziale dei mercati viene scossa dalle nuove forme di intermediazione, rese possibili dalle tecnologie digitali. Più in generale, aumenta il potenziale di espansione delle reti sociali in cui si organizzano le attività dei cittadini e delle istituzioni.

Negli ultimi venti anni, la quota di popolazione mondiale che ha accesso alle infrastrutture digitali è decuplicata ed è evidente un rapido processo di convergenza di alcuni paesi emergenti verso tassi di partecipazione simili a quelli dei paesi più avanzati. Tuttavia persistono ancora ampi divari sia tra i paesi sia al loro interno, tra le famiglie e le imprese.

In un periodo di relativo ristagno degli scambi internazionali, il commercio elettronico è stato valutato in forte aumento, a un tasso medio annuo del 17 per cento tra il 2013 e il 2015. Lo sviluppo delle piattaforme digitali sta cambiando la struttura del settore della distribuzione al dettaglio, attraendo l'interesse di un numero crescente di consumatori.

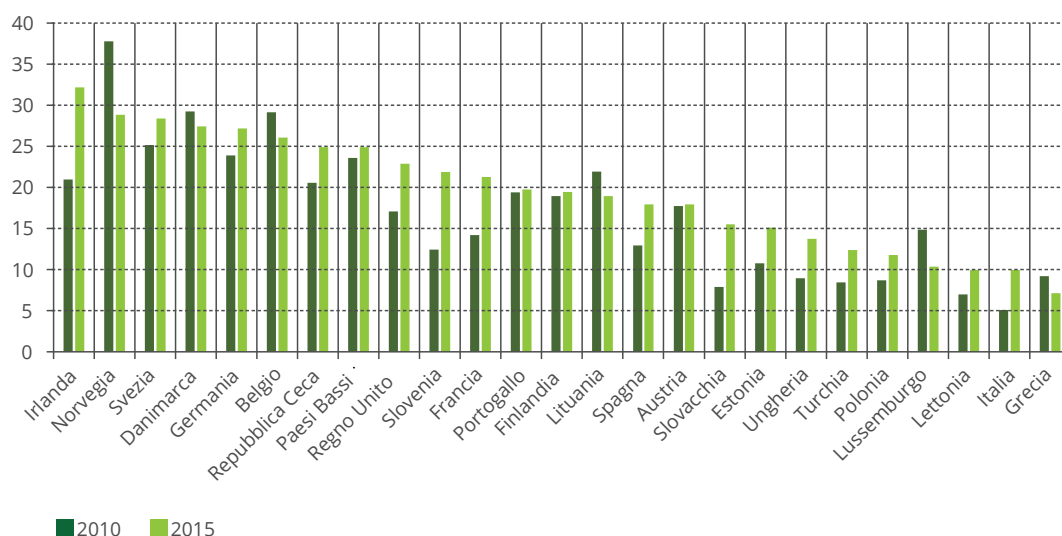
Malgrado i grandi progressi realizzati negli ultimi anni, l'Italia appare ancora in ritardo nella maggior parte degli indicatori sull'economia digitale, e in particolare in quelli sull'accesso alla rete da parte delle famiglie e delle imprese.

La rivoluzione digitale sta trasformando i modi di produzione e la struttura dei mercati, aprendo sfide e opportunità formidabili.

L'Italia è ancora in ritardo nella digitalizzazione delle attività economiche.

Grafico 17 - Quota di imprese che accettano ordini *on-line*

In percentuale sul totale delle imprese con almeno 10 addetti



Fonte: elaborazioni su dati Ocse

Le regole internazionali sul commercio elettronico e il programma di realizzazione del mercato unico digitale in Europa possono svolgere un ruolo di stimolo importante.

Considerando l'insieme di regole internazionali che disciplinano il commercio elettronico, appare evidente che lo sviluppo degli scambi digitali potrebbe essere facilitato dall'adozione di regole condivise da tutti i paesi, ma la crisi in cui languono da anni i negoziati commerciali dell'Omc non ha ancora consentito di trovare un compromesso tra le diverse posizioni. In questo vuoto si inseriscono gli accordi preferenziali, con tutti i rischi che ne derivano per la frammentazione del sistema di regole.²⁰

Tra le iniziative regionali in questo ambito, spicca il programma dell'Unione Europea per il Mercato unico digitale. Si tratta di un insieme di azioni volte ad armonizzare o riformare le regole per le telecomunicazioni, la protezione dei dati, gli acquisti on-line, i diritti d'autore, nonché a favorire la diffusione delle competenze digitali e lo sviluppo di nuove imprese.²¹

Il ruolo crescente svolto dagli scambi digitali tra le attività internazionali delle imprese sta spingendo le agenzie governative di promozione del commercio estero ad avviare programmi specifici per favorire l'accesso delle imprese alle piattaforme digitali. Nell'Ue non è ancora emerso un modello di intervento comune, ma potrebbero essere opportune azioni concertate tra le agenzie di diversi paesi, eventualmente con il concorso di finanziamenti comunitari, nei casi in cui siano necessari investimenti significativi in mercati importanti.²²

Anche in Italia la rilevanza del commercio elettronico è cresciuta progressivamente negli ultimi anni. Nelle esportazioni di beni di consumo, la componente digitale è stata molto più dinamica della media nel 2016. Al suo

²⁰ Cfr. il riquadro di C. Castelli, *E-commerce: il quadro istituzionale dell'Omc e i negoziati internazionali*, pubblicato nel Focus di questo Rapporto.

²¹ Cfr. il riquadro di E. Mazzeo, *La strategia europea per il Mercato unico digitale (Digital single market): indicatori sullo stato di avanzamento degli obiettivi*, pubblicato nel Focus di questo Rapporto.

²² Cfr. il riquadro di M. Saladini, *Tpo europee e sostegno alla diffusione del commercio digitale internazionale*, pubblicato nel Focus di questo Rapporto.

interno, il settore più importante è quello della moda, seguito dall'alimentare e dall'arredamento. Le strategie sviluppate dalle imprese in questo ambito sono complesse e coinvolgono la scelta tra diversi canali di comunicazione, commerciali e logistici, nonché tra i diversi sistemi di pagamento, tenendo conto dei problemi doganali e legali presenti nei diversi mercati.²³

L'introduzione delle tecnologie di commercio digitale, abbassando i costi di accesso, consente anche alle imprese di dimensioni minori di entrare più facilmente nei mercati internazionali. L'uso di tali tecnologie è importante per promuovere l'accesso ai mercati esteri, ma questa relazione positiva si manifesta più facilmente in imprese che abbiano altre caratteristiche favorevoli, tra cui la disponibilità di risorse e di competenze adeguate alla competizione internazionale.²⁴

La digitalizzazione dei processi produttivi non riguarda soltanto le fasi del marketing e della distribuzione, ma si estende sempre più intensamente in modo pervasivo all'intera catena del valore. Le tecnologie della "quarta rivoluzione industriale" stanno rapidamente cambiando i paradigmi della produzione manifatturiera, dematerializzando i processi e accrescendo il contenuto di servizi dei prodotti industriali. La digitalizzazione della manifattura consente di ridurre i tempi di consegna e di aumentare il grado di personalizzazione dei prodotti, con effetti benefici sulla competitività internazionale. Le imprese del *made in Italy*, comprese quelle di dimensioni minori, stanno adottando in misura crescente metodi di manifattura digitale, anche se appaiono in ritardo nelle tecniche legate all'Internet delle cose.²⁵

Questi cambiamenti possono incidere anche sulla localizzazione delle attività produttive tra i diversi paesi. I benefici attesi dall'adozione di tecniche digitali di manifattura additiva, e in particolare delle stampanti a tre dimensioni (3D), sono riconducibili ad alcuni dei fattori che incidono sulle strategie di localizzazione delle multinazionali. Se ne deduce l'ipotesi che tali tecnologie possano favorire decisioni delle imprese volte a riportare verso i paesi di origine attività collocate altrove (*re-shoring*), nonché a internalizzarle nei propri confini aziendali, nei casi in cui siano state gestite in *outsourcing*.²⁶

Anche in Italia aumenta la rilevanza degli scambi digitali nella moda, nell'arredamento e nell'alimentare.

La "quarta rivoluzione industriale" può migliorare la competitività delle imprese, aprendo nuove opportunità anche a quelle piccole e medie.

²³ Cfr. l'approfondimento di M. Giuffrida e L. Tajoli, *Le esportazioni digitali italiane*, pubblicato nel *Focus* di questo *Rapporto*.

²⁴ Cfr. l'approfondimento di A. Nurra e S. Salamone, *Profilo digitale e propensione all'esportazione delle microimprese*, pubblicato nel *Focus* di questo *Rapporto*.

²⁵ Cfr. l'approfondimento di D. Pejčić e G. Toschi, *Digitalizzazione dei processi produttivi ed export: quale legame?*, pubblicato nel *Focus* di questo *Rapporto*.

²⁶ Cfr. l'approfondimento di L. Fratocchi, *Le tecnologie produttive additive come fattore abilitante del rimpatrio delle produzioni: alcune prime considerazioni*, pubblicato nel *Focus* di questo *Rapporto*.

È ulteriormente aumentato l'impegno pubblico a sostegno dell'internazionalizzazione delle imprese.

7. Le politiche per l'internazionalizzazione

Il sistema pubblico di sostegno all'internazionalizzazione nel 2016 ha assistito direttamente oltre 87.000 soggetti italiani, perlopiù imprese produttrici di beni o servizi, ma anche associazioni, organizzazioni territoriali e imprese di consulenza di diverso genere, che hanno redistribuito a un'utenza ancora più ampia l'assistenza ricevuta.

Il numero di utenti è diminuito di oltre 17.000 unità rispetto al 2015; le variazioni principali in aumento hanno interessato Mse, Ice e Simest, mentre le Cciao hanno visto diminuire significativamente le imprese servite e Sace e Cassa depositi e prestiti (Cdp) si sono mantenute sostanzialmente stazionarie.

Nel corso dell'anno si è registrato un ulteriore aumento dei fondi spesi per i servizi promozionali, concentrato soprattutto sul Ministero dello Sviluppo economico (Mse) e sull'Ice-Agenzia (Ice); le spese complessive sono infatti passate rispettivamente da 6 a 26 milioni di euro e da 110 a 134 milioni. Un passo indietro hanno segnato sia il valore delle attività promozionali delle Regioni e Province autonome, sceso da 106 a 81 milioni di euro, sia quello relativo alle Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura (Cciaa), passato da 40 a 32 milioni.

Sul versante dei servizi finanziari, nel 2016 la Sace ha visto diminuire di 254 unità le imprese clienti, passate a quota 23.190, e aumentare i premi lordi, saliti a 601 milioni di euro, nel contesto di un fortissimo aumento degli impegni assicurativi, da 9,8 a 13,2 miliardi. Cdp ha distribuito su un numero inferiore di imprese clienti gli investimenti a sostegno di operazioni con controparti estere, pressoché quadruplicando, fino a quota 4,9 miliardi di euro, i capitali propri mobilitati; a tale aumento ha fatto riscontro una progressione fino a oltre 7,8 miliardi del valore delle operazioni assistite. È dunque cresciuto in maniera molto decisa il valore medio per operazione, mentre Cdp ha assunto un ruolo di maggiore rilievo nei nuovi investimenti, in termini di quota del capitale detenuta. Guardando al risultato di Simest si nota che a un aumento importante del numero di imprese clienti, cresciute di 110 unità a quota 379, si è accompagnato un aumento meno deciso ma comunque considerevole sia dei capitali propri impegnati, fino a 536 milioni di euro, sia del valore delle operazioni assistite, pari a oltre 6 miliardi.

Il 2016 ha visto la riconferma dell'impegno pubblico per il Piano straordinario per la promozione del *made in Italy* e l'attrazione degli investimenti (Pspmiai), che si aggiunge ai programmi già previsti in via ordinaria. Il Piano ha l'obiettivo di ampliare il numero delle imprese, in particolare piccole e medie, che operano nel mercato globale, espandere le quote italiane del commercio internazionale, valorizzare l'immagine del *made in Italy* nel mondo e sostenere le iniziative di attrazione degli investimenti esteri in Italia.²⁷ Nell'ambito delle iniziative straordinarie finanziate dal Piano, è proseguito con successo il programma di incontri con le imprese *Roadshow per l'internazionalizzazione*, avviato nel 2014.²⁸

²⁷ Per dettagli sulle linee di attività del Pspmiai e sui suoi risultati si veda il riquadro *Il piano straordinario per la promozione del made in Italy e l'attrazione degli investimenti: i primi risultati*, pubblicato nel capitolo 7 di questo Rapporto.

²⁸ Si vedano anche il riquadro 2017, *il Roadshow diventa smart*, pubblicato nel capitolo 7 di questo Rapporto.

Il tema del rafforzamento organizzativo delle piccole e medie imprese, spesso poco strutturate per le sfide nei mercati internazionali, non solo a causa della dimensione, ma soprattutto per la mancanza di competenze professionali specifiche, è stato affrontato anche nel corso del 2016, mediante l'erogazione di *voucher* per l'internazionalizzazione, che possono essere usati per acquistare a costi ridotti servizi di *temporary export management* (Tem). Il sostegno all'adozione di strategie di penetrazione commerciale innovative si ritrova anche nei programmi di promozione dell'*e-commerce* e degli accordi con le reti della grande distribuzione organizzata (Gdo), volti a superare l'assenza dagli scaffali di prodotti italiani di qualità.²⁹

Resta centrale il ruolo delle missioni imprenditoriali a guida istituzionale, focalizzate su paesi particolarmente promettenti in considerazione non solo dei tassi di crescita degli ultimi anni, ma anche delle complementarità con il sistema produttivo italiano e del livello complessivo delle relazioni bilaterali. Sono stati inoltre scelti paesi che, grazie al mutamento degli scenari geopolitici internazionali, si sono riaffacciati sui mercati globali dopo essere stati difficilmente accessibili per anni. Nel 2016 sono state svolte missioni imprenditoriali in Corea del Sud, Iran, Tunisia, Argentina, Cuba, Brasile e Pakistan, mentre nei primi sei mesi del 2017 le missioni hanno riguardato Oman, Australia e India.

La quinta riunione della Cabina di regia per l'Italia internazionale, a cui partecipano istituzioni e soggetti privati coinvolti nelle politiche per l'internazionalizzazione, svoltasi a ottobre 2016, è stata l'occasione per fare il bilancio dei primi mesi di attuazione del Pspmiai. Sono state inoltre aggiornate le priorità dell'azione promozionale, in termini di mercati, settori e forme di intervento, alla luce del contesto geopolitico, della dinamica della domanda e della posizione delle imprese italiane. La strategia per il 2017 prevede un forte potenziamento del sostegno alla *digital economy*, azioni in sintonia con il piano governativo Industria 4.0, *Roadshow* per l'internazionalizzazione e per l'attrazione degli investimenti, iniziative di formazione e consulenza alle imprese, azioni di comunicazione e promozione del *made in Italy* nella Gdo e di contrasto all'*Italian sounding*.

Esaminando in particolare l'attività dell'Ice, oltre al già citato incremento della spesa per iniziative promozionali, che ha toccato un *record* assoluto, si segnala l'aumento nell'erogazione di servizi di assistenza, pur restando invariati i relativi ricavi, nonché di servizi di informazione e, in misura notevole, anche di quelli di formazione. L'attrazione degli investimenti esteri ha fatto registrare sviluppi di rilievo in termini di diversificazione settoriale e di avvio di *desk* dedicati in importanti piazze finanziarie estere. Il Piano export sud è stato rifinanziato dal Mse ed esteso ad altre Regioni, sullo sfondo dei risultati positivi per le imprese partecipanti alle attività del primo triennio.

Secondo analisi preliminari condotte da Ice e Istat, le imprese servite dall'Agenzia hanno aumentato le proprie vendite all'estero del 5 per cento tra il 2014 e il 2016, mentre quelle di un campione di controllo con caratteristiche dimensionali e settoriali simili le hanno viste diminuire del 10 per cento.

Migliora anche il coordinamento tra i soggetti coinvolti nelle politiche per l'internazionalizzazione e resta cruciale il ruolo delle missioni imprenditoriali a guida istituzionale.

L'Ice ha rafforzato tutte le sue attività di servizio alle imprese e il loro impatto sulle esportazioni appare positivo.

²⁹ A tale proposito, si veda il riquadro *Azioni di promozione dell'Ice-Agenzia con la grande distribuzione organizzata nel mondo*, pubblicato nel capitolo 7 di questo Rapporto.

Considerazioni conclusive

La ripresa dell'economia mondiale si sta rafforzando, trainata principalmente dall'accelerazione della crescita nelle aree emergenti e in via di sviluppo.

Anche gli scambi internazionali sembrano recuperare slancio, dopo un quinquennio in cui la loro espansione è stata frenata, in Cina e in altri paesi asiatici, dal passaggio da un modello di sviluppo basato principalmente sulle esportazioni a uno orientato verso la domanda interna.

Questi segnali positivi restano però esposti ai numerosi fattori di incertezza delle relazioni internazionali e, in particolare, al rischio che dal coacervo di problemi economici e squilibri sociali riaccesi dalla grande crisi iniziata nel 2008 possano trarre maggiore impulso tendenze nazionaliste e protezioniste, che finirebbero per compromettere le basi della ripresa.

Il pericolo è particolarmente evidente in Europa, dove il processo di integrazione avviato 60 anni fa con il Trattato di Roma sembra aver smarrito quella capacità di suscitare consenso, che ne aveva consentito il progressivo approfondimento, insieme con l'allargamento a un numero crescente di paesi.

Si tratta, per certi versi, di un paradosso: la ricerca di soluzioni nazionali per le sfide poste dalle grandi trasformazioni ambientali, demografiche e tecnologiche del nostro tempo sembra acquisire credibilità proprio in una fase in cui dovrebbe esserne più evidente il carattere velleitario. Stenta a farsi strada l'idea che, quando la scala dei problemi trascende i confini dei paesi, il ricorso a istituzioni sovra-nazionali non rappresenti una cessione di potere a burocrazie tecnocratiche, ma sia al contrario l'unico modo per esercitare efficacemente la sovranità popolare.

I benefici economici e sociali dell'integrazione internazionale sono particolarmente evidenti in un paese come l'Italia, che su di essa ha costruito un originale percorso di sviluppo, valorizzando su mercati aperti le identità locali dei suoi distretti industriali, come abbiamo imparato dalla grande eredità lasciata da Giacomo Becattini.

La gravità dell'ultima grande recessione sarebbe stata ancora maggiore, se molte imprese italiane non avessero trovato all'estero l'opportunità di compensare la caduta della domanda nazionale. E anche oggi, in una fase in cui finalmente sono proprio i consumi e gli investimenti interni a sostenere la ripresa che si va consolidando, l'andamento dell'occupazione è migliore nelle imprese esportatrici – anche in quelle più impegnate nelle reti produttive internazionali – che nelle imprese attive soltanto all'interno del paese.

Dopo una lunga fase di declino, le quote di mercato mondiale delle esportazioni italiane hanno manifestato negli ultimi anni una certa capacità di recupero, favorita dai mutamenti nella struttura della domanda mondiale, che si è orientata maggiormente verso i prodotti del *made in Italy*. Al tempo stesso il modello di specializzazione dell'industria italiana si è parzialmente modificato, facendo emergere vantaggi comparati in settori diversi da quelli tradizionali. Le imprese migliori, forgiate dai processi di selezione suscitati dalla globalizzazione e dalla crisi, sono diventate più grandi e hanno conseguito successi competitivi di rilievo, sia nelle esportazioni, sia nella partecipazione alle reti produttive internazionali.

Tuttavia, parti importanti del sistema economico italiano restano ancora escluse da quel circuito di interdipendenza virtuosa tra innovazione e internazionalizzazione su cui si basa la crescita delle imprese migliori. E la crisi le ha colpite in modo severo.

Nel complesso, il grado di apertura esterna dell'economia italiana resta ancora inferiore a quello di altri paesi europei di dimensioni comparabili, in particolare per quanto riguarda la capacità di attrarre investimenti diretti esteri. E una maggiore presenza di multinazionali potrebbe arrecare benefici importanti non soltanto per l'impatto diretto dei loro investimenti, ma anche per i processi di diffusione di competenze tecnologiche e organizzative che potrebbero derivarne.

D'altro canto, la presenza produttiva all'estero delle imprese italiane è ancora inferiore al potenziale, soprattutto nei paesi avanzati, in cui essa sarebbe invece particolarmente utile per rafforzare il potere di mercato delle imprese.

Anche limitando l'attenzione alle esportazioni, è noto che per poter sostenere i maggiori costi di accesso ai mercati esteri, le imprese devono avere caratteristiche adeguate in termini di produttività e di dimensioni aziendali. In alcuni settori la rilevanza delle economie di scala è tale da rendere necessario il superamento di una certa soglia dimensionale. In altri il vincolo decisivo riguarda la produttività dei fattori, che dipende in misura cruciale dalla qualità delle risorse umane.

Anche imprese di piccole dimensioni, che abbiano caratteristiche adeguate in termini di competenze manageriali e qualificazione dei lavoratori, possono dunque individuare sui mercati internazionali percorsi di successo competitivo e di crescita.

Queste opportunità si stanno rapidamente moltiplicando nel nuovo contesto tecnologico ed economico creato dalla digitalizzazione degli scambi e delle attività produttive. Da un lato, la "quarta rivoluzione industriale" sembra portare a compimento quel processo di unificazione dei mercati globali che ha già scatenato spinte potenti verso la concentrazione oligopolistica. Dall'altro, abbassando drasticamente l'intensità di capitale fisico dei processi produttivi, l'economia digitale consente anche alle imprese minori di sperimentare nuove vie di accesso a mercati sempre più grandi.

Queste trasformazioni pongono sfide rilevanti anche al sistema pubblico di sostegno all'internazionalizzazione. Non basta più assistere le imprese già attive sui mercati esteri, cercando di promuovere un aumento delle loro attività di esportazione o produzione estera con i tradizionali strumenti di supporto reale e finanziario. Né basta la pur meritoria azione volta ad aumentare il numero delle imprese esportatrici, diffondendo nei sistemi locali le competenze necessarie per affacciarsi sui mercati esteri. Non basta nemmeno intensificare gli sforzi per attrarre in Italia talenti e capitali esteri, riducendo il divario che ancora ci separa dagli altri principali paesi europei.

Occorre ripensare tutte queste linee di intervento – e gli altri strumenti delle politiche industriali – per adeguarle al nuovo paradigma digitale, ai cambiamenti profondi che si profilano nei modi di produzione e nella struttura dei mercati. Per ciò che è possibile intuire oggi, il fattore cruciale resterà la qualità delle risorse umane, che chiama in causa i meccanismi sociali di creazione e diffusione delle conoscenze, da cui dipendono anche la produttività e la capacità innovativa delle imprese.

Si tratta di processi che funzionano in modo più efficace, se si svolgono in contesti esposti alla concorrenza estera. Anche per questo motivo occorre continuare a operare con convinzione per promuovere un ulteriore aumento del grado di apertura internazionale dell'economia italiana. Si tratta da un lato di sostenere l'azione della Commissione europea per il successo dei negoziati commerciali internazionali, dall'altro di mobilitare tutti gli strumenti di politica industriale in grado di promuovere le attività internazionali delle imprese.

TAVOLE STATISTICHE



MONDO E UNIONE EUROPEA

Tavola 1.1 - Scambi internazionali e investimenti diretti esteri nel mondo⁽¹⁾

Valori in miliardi di dollari, variazioni in percentuale

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
	Scambi di beni									
Valori ⁽²⁾	14.023	16.160	12.555	15.301	18.338	18.496	18.952	19.005	16.489	15.955
Variazioni percentuali	-	15,2	-22,3	21,9	19,8	0,9	2,5	0,3	-13,2	-3,2
	Variazioni percentuali degli indici									
Quantità	6,5	2,1	-12,2	14,2	5,5	2,3	2,8	2,7	2,4	1,3
Valori medi unitari	8,6	13,1	-11,8	6,6	13,8	-2,1	-0,7	-2,0	-15,6	-4,7
	Scambi di servizi commerciali									
Valori	3.579	4.017	3.589	3.919	4.406	4.530	4.820	5.154	4.862	4.879
Variazioni percentuali	-	12,3	-10,7	9,2	12,4	2,8	6,4	6,9	-5,7	0,4
	Investimenti diretti esteri									
Valori	1.909	1.499	1.190	1.384	1.591	1.593	1.443	1.324	1.774	1.746
Variazioni percentuali	-	-21,5	-20,6	16,3	15,0	0,1	-9,4	-8,3	34,0	-1,6
Rapporto percentuale sul commercio di beni e servizi	10,8	7,4	7,4	7,2	7,0	6,9	6,1	5,5	8,3	8,4

⁽¹⁾ Esportazioni per il commercio di beni e servizi e flussi in entrata per gli Ide.

⁽²⁾ Compresa le riesportazioni di Hong Kong.

Fonte: elaborazioni Ice su dati Omc per il commercio di beni e servizi e Unctad per gli investimenti diretti esteri

Tavola 1.2 - Quote delle aree sulle esportazioni mondiali di merci

Percentuali a prezzi correnti

Aree	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
Unione Europea	39,3	37,6	37,8	34,8	34,1	32,4	33,0	33,3	33,3	34,3
Area dell'euro	30,9	29,5	29,8	27,1	26,4	25,1	25,4	25,7	25,5	26,5
Altri paesi dell'Ue	8,4	8,1	8,1	7,7	7,7	7,2	7,6	7,6	7,7	7,8
Paesi europei non Ue	6,3	6,9	6,2	6,2	6,6	7,2	7,2	6,7	6,0	5,8
Africa	2,9	3,3	3,0	3,3	3,3	3,3	3,1	2,9	2,4	2,2
America settentrionale	11,4	11,0	11,1	11,0	10,7	11,0	11,0	11,2	11,7	11,6
America centro-meridionale	5,5	5,6	5,6	5,8	6,0	6,0	5,9	5,8	5,6	5,5
Medio Oriente	4,8	6,1	4,8	5,4	6,3	6,6	6,3	6,0	4,9	4,4
Asia centrale	1,9	2,1	2,1	2,3	2,6	2,6	2,6	2,6	2,4	2,4
Asia orientale	26,7	26,1	27,8	29,5	28,6	29,3	29,3	30,0	32,2	32,2
Oceania e altri territori	1,3	1,4	1,5	1,6	1,7	1,6	1,6	1,5	1,4	1,5
Mondo	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Ice su dati Fmi-Dots e, per Taiwan, Taiwan Directorate General of Customs

Tavola 1.3 - Distribuzione per aree delle importazioni mondiali di merci

Percentuali a prezzi correnti

Aree	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
Unione Europea	39,9	38,7	37,8	35,2	34,6	32,2	32,1	32,5	32,2	33,0
Area dell'euro	29,9	29,1	28,6	26,4	26,0	23,9	23,9	24,1	23,6	24,1
Altri paesi dell'Ue	10,0	9,6	9,2	8,7	8,6	8,3	8,1	8,4	8,6	8,9
Paesi europei non Ue	5,4	5,8	5,2	5,4	5,8	6,2	6,3	5,7	5,2	5,3
Africa	2,6	2,9	3,3	3,2	3,1	3,2	3,4	3,4	3,4	3,1
America settentrionale	17,1	15,9	15,4	15,6	14,7	15,0	14,8	15,1	16,3	16,3
America centro-meridionale	5,3	5,6	5,4	5,8	5,9	6,2	6,2	6,2	6,3	5,8
Medio Oriente	3,3	3,7	4,2	3,9	3,8	4,2	4,5	4,6	5,1	4,9
Asia centrale	2,5	2,9	3,0	3,2	3,5	3,7	3,6	3,5	3,4	3,3
Asia orientale	22,3	23,0	23,9	26,2	26,8	27,5	27,5	27,4	26,4	26,5
Oceania e altri territori	1,5	1,5	1,6	1,6	1,7	1,8	1,6	1,6	1,6	1,6
Mondo	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Ice su dati Fmi-Dots e, per Taiwan, Taiwan Directorate General of Customs

Tavola 1.4 - I primi 10 esportatori mondiali di merci

Valori in miliardi di dollari correnti e variazioni percentuali rispetto all'anno precedente

Graduatorie			Paesi	Valori		Variazioni percentuali		Quote percentuali		
2011	2015	2016		2015	2016	2012-16 ⁽¹⁾	2016	2011	2015	2016
1	1	1	Cina	2.273	2.098	2,2	-7,7	10,4	13,8	13,2
2	2	2	Stati Uniti	1.503	1.455	2,0	-3,2	8,1	9,1	9,1
3	3	3	Germania	1.327	1.340	2,0	1,0	8,0	8,0	8,4
4	4	4	Giappone	625	645	1,6	3,2	4,5	3,8	4,0
5	5	5	Paesi Bassi	570	570	1,7	0,0	3,6	3,5	3,6
9	7	6	Hong Kong	511	517	2,3	1,2	2,5	3,1	3,2
6	8	7	Francia	506	501	1,8	-0,9	3,3	3,1	3,1
7	6	8	Corea del Sud	527	495	1,9	-5,9	3,0	3,2	3,1
8	10	9	Italia	457	462	1,9	0,9	2,9	2,8	2,9
10	9	10	Regno Unito	460	409	1,7	-11,0	2,8	2,8	2,6
			Somma dei primi 10 paesi	8.758	8.491	2,0	-3,0	49,3	53,1	53,2
			Mondo	16.489	15.955	1,7	-3,2	100,0	100,0	100,0

⁽¹⁾ Tasso di crescita medio annuo a partire dal 2011.

Fonte: elaborazioni Ice su dati Omc

Tavola 1.5 - I primi 10 importatori mondiali di merci

Valori in miliardi di dollari correnti e variazioni percentuali rispetto all'anno precedente

Graduatorie			Paesi	Valori		Variazioni percentuali		Quote percentuali		
2011	2015	2016		2015	2016	2012-16 ⁽¹⁾	2016	2011	2015	2016
1	1	1	Stati Uniti	2.315	2.251	2,0	-2,8	12,2	13,8	13,9
2	2	2	Cina	1.680	1.587	1,8	-5,5	9,4	10,0	9,8
3	3	3	Germania	1.051	1.055	1,9	0,3	6,8	6,3	6,5
5	5	4	Regno Unito	626	636	1,9	1,5	3,7	3,7	3,9
4	4	5	Giappone	648	607	1,2	-6,3	4,6	3,9	3,7
6	6	6	Francia	573	573	1,7	-0,1	3,9	3,4	3,5
7	7	7	Hong Kong	559	547	2,1	-2,1	2,8	3,3	3,4
8	8	8	Paesi Bassi	513	503	1,7	-1,9	3,2	3,1	3,1
10	10	9	Canada	436	417	1,8	-4,5	2,5	2,6	2,6
9	9	10	Corea del Sud	436	406	1,5	-6,9	2,8	2,6	2,5
			Somma dei primi 10 paesi	8.839	8.583	1,8	-2,9	52,5	52,8	52,9
			Mondo	16.743	16.225	1,7	-3,1	100,0	100,0	100,0

⁽¹⁾ Tasso di crescita medio annuo a partire dal 2011.

Fonte: elaborazioni Ices su dati Omc

Tavola 1.6 - Investimenti diretti esteri in entrata: principali paesi destinatari ⁽¹⁾

Valori in miliardi di dollari a prezzi correnti

Graduatoria ⁽²⁾	Paesi	Flussi						Consistenze					
		Valori			Composizione %			Valori			Composizione %		
		2011	2015	2016	2011	2015	2016	1990	2000	2016	1990	2000	2016
1	Stati Uniti	230	348	391	14,4	19,6	22,4	540	2.783	6.391	24,6	37,2	23,9
2	Regno Unito	42	33	254	2,7	1,9	14,5	204	439	1.197	9,3	5,9	4,5
3	Cina	124	136	134	7,8	7,6	7,7	21	193	1.354	0,9	2,6	5,1
4	Hong Kong	97	174	108	6,1	9,8	6,2	202	435	1.591	9,2	5,8	6,0
5	Paesi Bassi	24	69	92	1,5	3,9	5,3	72	244	801	3,3	3,3	3,0
6	Singapore	49	71	62	3,1	4,0	3,5	30	111	1.096	1,4	1,5	4,1
7	Brasile	96	64	59	6,0	3,6	3,4	37	122	626	1,7	1,6	2,3
8	Australia	59	19	48	3,7	1,1	2,8	80	122	576	3,7	1,6	2,2
9	India	36	44	44	2,3	2,5	2,5	2	16	319	0,1	0,2	1,2
10	Russia	37	12	38	2,3	0,7	2,2	0	30	379	0,0	0,4	1,4
11	Canada	40	42	34	2,5	2,3	1,9	113	325	956	5,1	4,3	3,6
12	Belgio	78	21	33	4,9	1,2	1,9	0	0	475	0,0	0,0	1,8
13	Italia	34	19	29	2,2	1,1	1,7	60	123	346	2,7	1,6	1,3
14	Francia	32	47	28	2,0	2,6	1,6	104	184	698	4,7	2,5	2,6
15	Lussemburgo	9	16	27	0,6	0,9	1,5	0	0	245	0,0	0,0	0,9
16	Messico	25	33	27	1,6	1,9	1,5	22	122	474	1,0	1,6	1,8
17	Irlanda	24	188	22	1,5	10,6	1,3	38	127	840	1,7	1,7	3,1
18	Svezia	13	6	20	0,8	0,3	1,1	13	94	290	0,6	1,3	1,1
19	Spagna	28	12	19	1,8	0,7	1,1	66	156	557	3,0	2,1	2,1
20	Angola	14	16	14	0,9	0,9	0,8	1	8	50	0,0	0,1	0,2
	Mondo	1.591	1.774	1.746	100,0	100,0	100,0	2.197	7.490	26.728	100,0	100,0	100,0

⁽¹⁾ A esclusione dei centri finanziari nei Caraibi.

⁽²⁾ In base ai flussi 2016.

Fonte: elaborazioni Ice su dati Unctad

Tavola 1.7 - Investimenti diretti esteri in uscita: principali paesi di origine ⁽¹⁾

Valori in miliardi di dollari a prezzi correnti

Graduatoria ⁽²⁾	Paesi	Flussi						Consistenze					
		Valori			Composizione %			Valori			Composizione %		
		2011	2015	2016	2011	2015	2016	1990	2000	2016	1990	2000	2016
1	Stati Uniti	397	303	299	25,2	19,0	20,6	732	2.694	6.384	32,5	36,1	24,4
2	Cina	75	128	183	4,7	8,0	12,6	4	28	1.281	0,2	0,4	4,9
3	Paesi Bassi	35	138	174	2,2	8,7	12,0	110	305	1.256	4,9	4,1	4,8
4	Giappone	108	129	145	6,8	8,1	10,0	201	278	1.401	8,9	3,7	5,4
5	Canada	52	67	66	3,3	4,2	4,6	85	443	1.220	3,8	5,9	4,7
6	Hong Kong	96	72	62	6,1	4,5	4,3	12	379	1.528	0,5	5,1	5,8
7	Francia	51	44	57	3,3	2,8	3,9	120	366	1.259	5,3	4,9	4,8
8	Irlanda	-1	166	45	-0,1	10,4	3,1	15	28	833	0,7	0,4	3,2
9	Spagna	41	44	42	2,6	2,8	2,9	16	129	516	0,7	1,7	2,0
10	Germania	78	93	35	4,9	5,9	2,4	309	484	1.365	13,7	6,5	5,2
11	Lussemburgo	11	50	32	0,7	3,2	2,2	0	0	230	0,0	0,0	0,9
12	Svizzera	48	104	31	3,1	6,5	2,1	66	232	1.131	2,9	3,1	4,3
13	Corea del Sud	30	24	27	1,9	1,5	1,9	2	21	306	0,1	0,3	1,2
14	Russia	49	27	27	3,1	1,7	1,9	0	19	336	0,0	0,3	1,3
15	Singapore	31	31	24	2,0	2,0	1,6	8	57	682	0,3	0,8	2,6
16	Svezia	30	15	23	1,9	0,9	1,6	51	124	382	2,3	1,7	1,5
17	Italia	54	20	23	3,4	1,3	1,6	60	170	460	2,7	2,3	1,8
18	Finlandia	5	-16	23	0,3	-1,0	1,6	9	52	121	0,4	0,7	0,5
19	Belgio	46	30	18	2,9	1,9	1,3	0	0	453	0,0	0,0	1,7
20	Taiwan	13	15	18	0,8	0,9	1,2	30	67	321	1,3	0,9	1,2
	Mondo	1.576	1.594	1.452	100,0	100,0	100,0	2.254	7.461	26.160	100,0	100,0	100,0

⁽¹⁾ A esclusione dei centri finanziari nei Caraibi.

⁽²⁾ In base ai flussi 2016.

Fonte: elaborazioni Ice su dati Unctad

ITALIA

Tavola 2.1 - Bilancia dei pagamenti dell'Italia

Saldi in milioni di euro

Voci	2012	2013	2014	2015	2016
Conto corrente	-5.822	15.406	30.482	23.734	42.755
Conto capitale	3.959	-369	3.036	2.609	-2.117
Conto finanziario	-10.166	12.753	43.818	27.440	63.851
Investimenti diretti	5.293	650	2.331	2.691	-5.569
<i>All'estero</i>	5.241	15.288	15.259	14.397	19.462
<i>In Italia</i>	-52	14.638	12.928	11.706	25.032
Investimenti di portafoglio	-24.384	-13.190	-3.551	89.492	153.937
<i>Attività</i>	-59.972	22.030	94.152	112.020	78.727
<i>Passività</i>	-35.589	35.220	97.704	22.528	-75.210
Altri investimenti	1.625	20.731	49.573	-68.639	-86.505
<i>Attività</i>	32.901	-25.038	17.508	-21.351	6.342
<i>Passività</i>	31.276	-45.769	-32.065	47.288	92.847
Derivati	5.839	3.035	-3.581	3.362	3.163
Variazione riserve ufficiali	1.461	1.528	-953	535	-1.175
Errori e omissioni	-8.303	-2.283	10.300	1.097	23.213

Conto corrente

Voci	2012	2013	2014	2015	2016
Merci (Fob-Fob)	16.829	36.099	47.407	50.728	59.931
Servizi	-123	443	-1.017	-2.750	-3.187
Trasporti	-8.223	-7.934	-8.286	-8.406	-8.306
Viaggi all'estero	11.543	12.755	12.528	13.544	13.813
Altri servizi	-3.443	-4.377	-5.259	-7.888	-8.695
Redditi primari	-3.012	-3.035	-46	-9.217	2.772
Da lavoro dipendente	3.677	2.988	3.579	4.284	4.314
Da capitale	-9.704	-9.332	-7.523	-15.667	-4.246
Altri	3.015	3.309	3.898	2.166	2.705
Redditi secondari	-19.516	-18.101	-15.861	-15.028	-16.761
Amministrazioni pubbliche	-13.597	-15.405	-13.692	-11.715	-14.019
Altri settori	-5.918	-2.697	-2.170	-3.313	-2.742
<i>di cui: Rimesse dei lavoratori</i>	-6.347	-5.059	-4.729	-4.608	-4.428
Conto corrente	-5.822	15.406	30.482	23.734	42.755

Fonte: elaborazioni Ices su dati Banca d'Italia

Tavola 2.2 - Interscambio di beni e servizi ⁽¹⁾

Beni	2013	2014	2015	2016
Esportazioni				
Milioni di euro	379.080	389.510	405.419	410.438
Variazioni percentuali	0,4	2,8	4,1	1,2
<i>Prezzi delle esportazioni⁽²⁾</i>	-0,6	-0,3	-0,5	-1,1
<i>Volumi</i>	1,0	3,0	4,6	2,3
Importazioni				
Milioni di euro	343.018	342.108	354.695	349.652
Variazioni percentuali	-4,9	-0,3	3,7	-1,4
<i>Prezzi delle importazioni⁽²⁾</i>	-2,3	-3,7	-4,5	-4,2
<i>Volumi</i>	-2,6	3,5	8,5	2,9
Saldo				
Milioni di euro	36.062	47.402	50.724	60.786
Variazioni assolute	19.234	11.340	3.322	10.062
Saldo normalizzato ⁽³⁾	5,0	6,5	6,7	8,0
Interscambio commerciale, valori doganali (milioni di euro)				
Esportazioni Fob	390.233	398.870	412.291	417.077
Importazioni Cif	361.002	356.939	370.484	365.579
Saldo	29.230	41.932	41.807	51.498
Servizi				
Esportazioni				
Milioni di euro	84.049	85.791	88.515	91.034
Variazioni percentuali	0,3	2,1	3,2	2,8
<i>Prezzi delle esportazioni⁽²⁾</i>	1,1	0,7	-0,1	0,0
<i>Volumi</i>	-0,7	1,4	3,2	2,9
Importazioni				
Milioni di euro	83.870	86.918	91.346	93.938
Variazioni percentuali	-0,9	3,6	5,1	2,8
<i>Prezzi delle importazioni⁽²⁾</i>	0,2	1,6	4,9	-0,2
<i>Volumi</i>	-1,2	2,0	0,2	3,1
Saldo				
Milioni di euro	179	-1.127	-2.831	-2.904
Variazioni assolute	1.070	-1.306	-1.704	-72
Saldo normalizzato ⁽³⁾	0,1	-0,7	-1,6	-1,6

⁽¹⁾ Dati di contabilità nazionale.

⁽²⁾ Deflatori impliciti.

⁽³⁾ Rapporto tra saldo commerciale e somma tra esportazioni e importazioni, in percentuale.

Fonte: elaborazioni Ice su dati Istat

Tavola 2.3 A - Analisi *constant-market-shares* della quota di mercato mondiale delle esportazioni italiane

	1999	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2010-2016
Quota di mercato	3,82	2,78	2,75	2,64	2,67	2,75	2,79	2,90	
variazione assoluta	-	-1,04	-0,03	-0,11	0,03	0,08	0,04	0,11	0,12
Effetto competitività		-0,55	0,00	0,01	-0,02	-0,01	-0,06	0,02	-0,05
Effetto struttura		-0,55	-0,03	-0,11	0,05	0,08	0,12	0,11	0,22
merceologica		-0,56	-0,05	-0,03	0,04	0,07	0,16	0,07	0,26
geografica		-0,11	-0,01	-0,08	0,01	0,04	0,00	0,04	0,00
interazione		0,11	0,04	0,01	0,00	-0,03	-0,04	-0,01	-0,04
Effetto adattamento		0,06	-0,01	-0,01	-0,01	0,00	-0,01	-0,02	-0,06

Tavola 2.3 B - Analisi *constant-market-shares* della quota dell'Italia sulle esportazioni dell'Area dell'euro ⁽¹⁾ ⁽²⁾

	1999	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2010-2016
Quota di mercato	12,29	10,56	10,58	10,68	10,63	10,74	10,75	10,89	
variazione assoluta	-	-1,74	0,02	0,09	-0,05	0,11	0,02	0,14	0,33
Effetto competitività		-0,82	-0,05	0,13	-0,08	0,04	-0,02	0,09	0,12
Effetto struttura		-1,07	0,08	0,05	0,05	0,14	0,10	0,08	0,51
merceologica		-1,09	0,02	-0,04	0,09	0,07	0,10	0,09	0,33
geografica		0,27	0,04	0,07	-0,01	-0,02	0,01	-0,01	0,09
interazione		-0,25	0,02	0,02	-0,04	0,09	-0,01	0,00	0,10
Effetto adattamento		0,15	-0,01	-0,09	-0,01	-0,07	-0,07	-0,04	-0,29

⁽¹⁾ Nell'analisi in luogo del mondo si utilizza un aggregato costruito con le importazioni di 48 paesi: i 28 dell'Unione Europea e Argentina, Australia, Brasile, Canada, Cina, Corea del Sud, Filippine, Giappone, Hong Kong, India, Indonesia, Malaysia, Messico, Russia, Singapore, Stati Uniti, Svizzera, Taiwan, Thailandia e Turchia. Nel 2016, le importazioni di questi paesi rappresentavano circa il 94 per cento delle importazioni mondiali.

⁽²⁾ L'effetto competitività è la media ponderata delle variazioni delle quote elementari: si può ritenere che esso rifletta i mutamenti nei prezzi relativi e negli altri fattori che determinano il successo concorrenziale; l'effetto struttura dipende dal grado di conformità tra la specializzazione geografica e settoriale del paese di cui si analizza la quota e i cambiamenti nella composizione della domanda del mercato in esame, mentre la flessibilità rispetto a tali cambiamenti è misurata dall'effetto adattamento.

Fonte: elaborazioni Ice su dati Eurostat e istituti nazionali di statistica

Tavola 2.4 - Il commercio estero dell'Italia per aree e principali paesi

Valori in milioni di euro e variazioni percentuali sull'anno precedente

Aree / Paesi	Esportazioni				Importazioni				SalDI	
	2016	Variazione % 2016	Gen-mar 2017	Var. % gen-mar 2017	2016	Variazione % 2016	Gen-mar 2017	Var. % gen-mar 2017	2016	Gen-mar 2017
Unione Europea	232.977	3,1	61.732	11,0	221.347	1,8	60.115	8,0	11.630	1.617
Germania	52.713	3,8	14.187	12,2	59.454	3,2	16.137	9,2	-6.742	-1.950
Francia	43.923	3,0	11.503	9,5	32.547	1,2	8.807	3,7	11.377	2.695
Spagna	20.968	6,1	5.810	18,9	19.535	5,1	5.621	15,5	1.433	190
Regno Unito	22.478	0,5	5.635	6,7	10.996	1,0	2.866	4,9	11.482	2.770
Belgio	13.504	-0,1	3.426	1,8	17.799	4,0	4.747	-4,2	-4.295	-1.321
Paesi Bassi	9.726	1,7	2.525	12,6	20.154	-2,0	5.465	2,2	-10.429	-2.940
Polonia	11.230	3,0	3.121	9,9	8.730	1,7	2.439	17,1	2.500	682
Austria	8.829	2,8	2.297	14,1	8.305	-2,1	2.298	8,3	524	0
Romania	6.609	-1,2	1.730	3,5	6.246	-2,7	1.610	13,4	362	121
Repubblica Ceca	5.380	6,5	1.440	4,8	6.368	15,0	1.663	10,2	-988	-223
Ungheria	4.392	6,2	1.136	22,4	4.579	2,7	1.342	5,6	-187	-206
Svezia	4.210	1,3	1.143	5,2	3.613	3,5	930	9,4	597	213
Grecia	3.841	3,4	967	2,2	2.542	0,0	658	7,0	1.299	310
Slovenia	3.642	-1,9	1.081	12,6	2.592	-1,5	726	23,6	1.050	356
Slovacchia	2.722	8,4	716	23,0	3.316	7,2	955	14,8	-594	-239
Portogallo	3.512	4,5	973	24,3	1.587	5,2	460	15,5	1.925	512
Irlanda	1.733	37,9	609	9,4	3.340	-18,8	853	90,1	-1.607	-244
Paesi europei non Ue	43.429	-2,4	11.015	17,6	35.336	-8,9	10.493	10,1	8.094	522
Svizzera	19.015	-1,1	4.822	12,1	10.600	-1,5	3.083	6,5	8.415	1.739
Russia	6.720	-5,3	1.756	18,4	10.617	-26,3	3.291	26,8	-3.897	-1.536
Turchia	9.599	-3,8	2.288	24,8	7.474	12,4	2.222	3,0	2.125	67
Africa settentrionale	12.444	-5,0	3.042	39,4	10.702	-7,1	3.554	9,1	1.742	-511
Algeria	3.710	-10,5	618	64,0	4.269	41,4	1.543	-27,9	-559	-925
Tunisia	2.924	-3,7	877	-2,0	2.243	-2,4	557	27,0	681	320
Altri paesi africani	4.899	-14,1	1.199	10,2	6.060	-20,8	1.587	10,3	-1.161	-388
Sud Africa	1.600	-15,9	402	12,7	1.331	-24,4	374	13,4	269	28
America settentrionale	40.633	2,5	10.948	15,3	15.395	-1,7	4.553	14,2	25.238	6.396
Stati Uniti	36.927	2,6	10.029	15,9	13.915	-2,0	4.119	14,6	23.013	5.910
Canada	3.704	0,7	919	10,4	1.480	1,4	434	9,5	2.224	485
America centro-meridionale	12.917	-6,2	3.159	6,9	8.789	-7,3	2.238	15,5	4.128	921
Brasile	3.207	-17,1	837	11,9	3.233	1,0	828	19,5	-26	8
Medio Oriente	20.040	-6,7	4.818	74,6	13.464	-11,6	4.700	0,6	6.577	117
Arabia Saudita	4.191	-18,0	1.024	58,3	2.561	-23,6	928	-3,3	1.630	96
Emirati Arabi Uniti	5.410	-12,4	1.288	26,6	947	11,3	222	-0,9	4.463	1.066
Asia centrale	5.982	6,0	1.336	18,7	8.444	-3,9	2.549	-4,1	-2.462	-1.214
India	3.278	-2,1	785	25,7	4.239	6,0	1.395	10,2	-961	-610
Asia orientale	35.689	2,4	9.681	3,3	44.287	0,2	11.947	22,9	-8.598	-2.266
Cina	11.078	6,4	3.059	0,9	27.282	-3,4	7.289	33,1	-16.205	-4.230
Giappone	6.033	9,6	1.606	3,1	4.018	28,7	1.020	15,1	2.015	586
Corea del Sud	3.997	-11,2	1.059	4,6	2.968	-7,2	816	12,4	1.029	243
Hong Kong	5.781	-2,1	1.534	15,8	239	-23,8	69	14,7	5.542	1.465
Oceania	4.570	11,0	1.007	32,4	844	-9,2	266	13,9	3.727	740
Australia	3.575	0,1	877	36,4	486	-4,0	164	15,0	3.089	712
Altri territori	3.496	1,0	0	-	912	4,6	0	-	2.584	0
Mondo	417.077	1,2	108.844	9,9	365.579	-1,3	102.234	13,7	51.498	6.610

L'ordine in cui compaiono i paesi è basato sul valore dell'interscambio con l'Italia nel 2016.

Fonte: elaborazioni Ice su dati Istat

Tavola 2.5 - Dimensione dei mercati e quote delle esportazioni italiane

Percentuali a prezzi correnti

Aree / Paesi	Peso del paese sull'import mondiale ⁽¹⁾				Quote di mercato dell'Italia sulle esportazioni mondiali ⁽²⁾				Quote di mercato dell'Italia sulle esportazioni dell'Area dell'euro ⁽³⁾			
	2000	2010	2015	2016	2000	2010	2015	2016	2000	2010	2015	2016
Unione Europea	37,8	34,6	31,6	32,4	6,0	4,9	4,7	4,9	11,3	9,8	9,6	9,7
Germania	7,5	6,8	6,3	6,5	7,5	5,7	5,4	5,6	14,8	11,9	11,9	12,2
Francia	5,1	4,0	3,5	3,5	9,5	8,3	8,1	8,4	16,0	14,1	13,7	14,0
Spagna	2,3	2,1	1,9	1,9	9,7	8,1	7,2	7,7	16,0	15,5	14,1	14,4
Regno Unito	5,2	3,8	3,8	3,9	4,9	4,0	3,9	3,9	9,5	8,9	8,1	8,2
Belgio	2,7	2,5	2,3	2,3	4,0	3,1	4,2	4,2	6,8	5,3	7,8	7,8
Paesi Bassi	3,3	3,3	3,1	3,1	2,8	2,0	2,0	2,1	6,8	5,8	5,5	5,6
Polonia	0,7	1,2	1,2	1,2	7,8	6,2	5,8	5,8	12,6	10,6	9,7	9,6
Austria	1,1	1,0	0,9	1,0	8,0	7,1	6,4	6,5	11,1	9,9	9,5	9,5
Romania	0,2	0,4	0,4	0,5	20,3	11,8	10,6	10,0	33,2	22,8	19,4	17,8
Repubblica Ceca	0,5	0,8	0,9	0,9	5,0	4,0	4,2	4,4	7,0	6,3	6,8	6,9
Ungheria	0,5	0,6	0,6	0,6	7,2	4,9	5,0	5,2	10,9	9,1	8,6	8,9
Svezia	1,1	1,0	0,8	0,9	3,3	3,3	3,5	3,5	6,5	6,3	6,3	6,2
Grecia	0,5	0,4	0,3	0,3	15,2	12,1	8,7	8,7	28,8	25,0	20,8	20,9
Slovenia	0,2	0,2	0,2	0,2	19,7	17,9	13,9	12,9	27,3	28,3	25,6	24,4
Slovacchia	0,2	0,4	0,4	0,5	5,5	4,2	3,8	4,2	11,5	10,3	8,7	9,2
Portogallo	0,6	0,5	0,4	0,4	7,9	6,0	5,5	5,7	11,0	8,9	8,4	8,5
Irlanda	0,8	0,4	0,5	0,5	3,4	1,9	1,9	2,7	13,6	6,9	6,7	8,7
Paesi europei non Ue	3,6	5,3	5,1	5,3	6,8	6,2	6,0	5,9	14,0	14,6	15,3	14,7
Svizzera	1,2	1,1	1,5	1,7	8,4	9,1	8,5	8,1	13,5	17,0	16,9	16,2
Russia	0,5	1,4	1,1	1,1	5,3	4,7	4,3	4,2	13,7	11,7	12,4	12,0
Turchia	0,8	1,2	1,2	1,2	8,5	6,3	5,8	6,0	18,1	16,6	16,2	15,9
Africa settentrionale	0,7	1,1	1,1	1,1	11,0	10,2	7,8	7,5	21,1	23,7	19,6	18,7
Algeria	0,1	0,3	0,3	0,3	8,9	10,0	9,6	8,6	14,7	20,1	20,6	20,3
Tunisia	0,1	0,1	0,1	0,1	21,0	21,4	17,7	17,4	27,6	32,7	30,6	30,3
Altri paesi africani	1,2	2,0	2,2	1,9	3,5	1,9	1,7	1,7	11,1	9,0	8,9	8,7
Sud Africa	0,4	0,6	0,5	0,5	3,2	1,9	2,3	2,2	11,1	8,4	9,5	8,8
America settentrionale	22,5	15,5	16,2	16,2	1,9	1,4	1,7	1,8	15,5	11,3	12,8	13,3
Stati Uniti	18,6	12,8	13,5	13,5	2,1	1,5	1,9	2,0	15,4	11,1	12,7	13,2
Canada	3,8	2,7	2,7	2,6	0,9	0,8	1,0	1,0	17,3	12,8	13,8	14,1
America centro-meridionale	6,0	5,8	6,3	5,8	2,6	1,7	1,5	1,6	19,2	14,0	13,6	13,4
Brasile	0,9	1,2	1,1	0,9	3,8	2,7	2,6	2,4	17,1	14,5	13,3	12,1
Medio Oriente	2,3	3,9	5,1	4,9	5,2	3,7	3,1	3,2	18,6	18,5	17,8	17,5
Arabia Saudita	0,5	0,7	1,0	0,8	4,4	3,6	3,5	3,5	18,3	14,5	16,8	16,5
Emirati Arabi Uniti	0,4	1,2	1,7	1,7	4,7	2,9	2,9	2,7	19,6	17,4	17,2	15,7
Asia centrale	1,3	3,1	3,4	3,3	1,9	1,5	1,1	1,2	12,0	14,6	12,6	13,3
India	0,8	2,3	2,4	2,2	2,0	1,3	1,0	1,0	11,1	12,3	11,2	10,6
Asia orientale	23,1	27,1	27,5	27,6	1,1	0,8	0,9	0,9	13,5	10,4	10,9	10,7
Cina	3,4	9,0	9,7	9,8	1,0	0,9	0,8	0,9	11,5	9,0	7,9	8,0
Giappone	5,7	4,5	3,9	3,7	1,2	0,8	1,0	1,2	12,6	11,5	12,1	13,0
Corea del Sud	2,4	2,8	2,6	2,5	1,2	0,8	1,2	1,1	13,8	10,9	11,9	11,2
Hong Kong	3,2	2,8	3,1	3,2	1,6	1,0	1,0	1,1	21,9	17,9	24,6	23,1
Oceania	1,4	1,6	1,6	1,6	2,5	1,9	1,9	2,2	17,6	13,0	14,2	15,2
Australia	1,1	1,3	1,3	1,2	2,8	2,0	2,1	2,2	19,1	13,4	15,6	14,8
Altri territori	0,1	0,1	0,1	0,1	-	-	-	-	-	-	-	-
Mondo	100,0	100,0	100,0	100,0	3,8	3,0	2,8	2,9	12,5	11,1	11,1	11,1

⁽¹⁾ Rapporto tra le importazioni dei mercati dal mondo e il totale delle importazioni mondiali.

⁽²⁾ Rapporto tra le esportazioni dell'Italia e le esportazioni del mondo verso i mercati.

⁽³⁾ Rapporto tra le esportazioni dell'Italia e le esportazioni dell'Area dell'euro verso i mercati.

Fonte: elaborazioni Ice su dati Fmi-Dots e, per Taiwan, Taiwan Directorate General of Customs

Tavola 2.6 - I primi 10 paesi di destinazione delle esportazioni italiane

Valori in milioni di euro e percentuali

Paesi	2016	Variazione % 2016	Pesi	
			2011	2016
1 Germania (1)	52.713	3,8	13,1	12,6
2 Francia (2)	43.923	3,0	11,6	10,5
3 Stati Uniti (3)	36.927	2,6	6,1	8,9
4 Regno Unito (4)	22.478	0,5	4,7	5,4
5 Spagna (5)	20.968	6,1	5,3	5,0
6 Svizzera (6)	19.015	-1,1	5,5	4,6
7 Belgio (7)	13.504	-0,1	2,6	3,2
8 Polonia (8)	11.230	3,0	2,5	2,7
9 Cina (9)	11.078	6,4	2,7	2,7
10 Paesi Bassi (11)	9.726	1,7	2,4	2,3
Somma dei 10 paesi	241.562	2,7	56,4	57,9
Mondo	417.077	1,2	100,0	100,0

Il numero tra parentesi indica la posizione occupata dal paese nella graduatoria 2015.

Fonte: elaborazioni Ice su dati Istat

Tavola 2.7 - I primi 10 paesi di provenienza delle importazioni italiane

Valori in milioni di euro e percentuali

Paesi	2016	Variazioni % 2016	Pesi	
			2011	2016
1 Germania (1)	59.454	3,2	15,5	16,3
2 Francia (2)	32.547	1,2	8,4	8,9
3 Cina (3)	27.282	-3,4	7,4	7,5
4 Paesi Bassi (4)	20.154	-2,0	5,2	5,5
5 Spagna (5)	19.535	5,1	4,5	5,3
6 Belgio (6)	17.799	4,0	3,6	4,9
7 Stati Uniti (8)	13.915	-2,0	3,2	3,8
8 Regno Unito (9)	10.996	1,0	2,7	3,0
9 Russia (7)	10.617	-26,3	4,2	2,9
10 Svizzera (10)	10.600	-1,5	2,8	2,9
Somma dei 10 paesi	222.900	-0,7	57,7	61,0
Mondo	365.579	-1,3	100,0	100,0

Il numero tra parentesi indica la posizione occupata dal paese nella graduatoria 2015.

Fonte: elaborazioni Ice su dati Istat

Tavola 2.8 - Scambi con l'estero di merci per settori: valori

Milioni di euro e variazioni percentuali sull'anno precedente

	Esportazioni				Importazioni				Saldi	
	2016	Var. % 2016	Gen-mar 2016	Var. % Gen-mar 2017	2016	Var. % 2016	Gen-mar 2017	Var. % Gen-mar 2017	2016	Gen-mar 2017
Prodotti dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca	6.818	3,0	1.976	7,7	13.765	0,1	3.683	4,6	-6.947	-1.707
Prodotti dell'estrazione di minerali da cave e miniere	1.011	-12,8	312	34,1	30.750	-22,3	10.294	55,3	-29.739	-9.982
<i>Petrolio greggio e gas naturale</i>	241	-29,2	110	42,6	27.519	-23,7	9.234	56,7	-27.278	-9.124
Prodotti delle attività manifatturiere	400.009	1,2	104.029	9,7	309.534	1,5	84.379	9,6	90.475	19.651
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	31.545	4,2	7.690	8,0	29.139	0,0	7.404	6,8	2.406	286
Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori	48.631	1,2	12.845	5,9	30.522	0,3	8.199	2,3	18.109	4.646
<i>Prodotti tessili</i>	9.861	0,0	2.409	3,5	6.845	1,7	1.871	2,2	3.016	538
<i>Articoli di abbigliamento</i>	19.499	2,3	5.110	5,3	13.666	0,9	3.562	3,4	5.834	1.549
<i>Articoli in pelle (escluso abbigliamento e simili)</i>	19.271	0,8	5.326	7,6	10.012	-1,3	2.766	0,9	9.260	2.560
<i>Calzature</i>	9.173	2,4	2.610	5,2	5.372	3,3	1.545	-0,9	3.801	1.065
Legno e prodotti in legno e sughero (escluso i mobili)	1.724	3,6	449	8,9	3.233	1,8	826	0,9	-1.509	-377
Carta e prodotti di carta; stampa	6.632	-0,5	1.669	3,1	6.547	-3,8	1.695	-0,5	84	-26
Coke e prodotti petroliferi raffinati	10.020	-19,0	3.388	64,7	6.623	-9,6	2.264	55,6	3.397	1.125
Sostanze e prodotti chimici	27.524	1,8	7.411	11,6	34.585	-1,9	9.630	7,6	-7.061	-2.219
Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	21.282	6,8	5.807	13,0	22.863	3,2	6.540	11,0	-1.581	-733
Articoli in gomma e materie plastiche	15.102	2,3	4.021	7,0	9.649	1,8	2.585	5,2	5.452	1.436
Vetro, ceramica, materiali non metalliferi per l'edilizia	10.196	1,9	2.505	5,2	3.703	4,0	967	3,5	6.493	1.538
Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti	43.768	0,1	11.549	10,7	35.737	-6,1	10.559	14,3	8.031	990
<i>Prodotti della metallurgia</i>	25.023	0,8	6.723	12,8	27.902	-7,9	8.489	16,5	-2.879	-1.766
<i>Prodotti in metallo</i>	18.745	-0,8	4.826	7,9	7.835	0,8	2.070	6,1	10.910	2.756
Computer, apparecchi elettronici e ottici	13.625	-0,5	3.326	5,6	25.283	-2,2	6.322	8,9	-11.658	-2.996
Apparecchi elettrici	21.984	0,2	5.725	10,4	15.616	0,9	4.097	5,9	6.368	1.629
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	75.951	0,2	18.825	7,5	27.943	7,1	7.185	6,6	48.008	11.640
Mezzi di trasporto	47.537	5,4	12.692	9,8	45.047	14,4	12.735	15,8	2.490	-43
<i>Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi</i>	34.198	4,1	9.404	15,8	38.904	19,4	11.269	19,3	-4.707	-1.866
<i>Altri mezzi di trasporto</i>	13.339	9,0	3.288	-4,4	6.142	-9,7	1.466	-5,5	7.197	1.822
Mobili	9.255	0,5	2.308	4,9	2.030	5,6	554	3,1	7.226	1.754
Prodotti delle altre attività manifatturiere	15.233	0,8	3.819	7,1	11.013	1,6	2.819	7,4	4.220	1.001
<i>Gioielleria, bigiotteria e pietre preziose lavorate</i>	6.230	-4,6	1.542	10,4	2.680	-0,7	635	5,7	3.551	907
Altri prodotti	9.239	0,6	2.526	9,7	11.530	-5,8	3.878	9,6	-2.291	-1.351
Totale	417.077	1,2	108.844	9,9	365.579	-1,3	102.234	13,7	51.498	6.610

Fonte: elaborazioni Ices su dati Istat

Tavola 2.9 - Scambi con l'estero di merci per settori: quantità e prezzi - Anno 2016

Variazioni percentuali sull'anno precedente; indici 2010=100

	Esportazioni						Importazioni					
	Quantità		Valori medi unitari		Prezzi ^(b)		Quantità		Valori medi unitari		Prezzi ^(c)	
	Var. %	Indici	Var. %	Indici	Var. %	Indici	Var. %	Indici	Var. %	Indici	Var. %	Indici
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	3,8	101,6	-0,7	119,5	4,6	103,0	-4,4	120,1
Prodotti dell'industria estrattiva	-7,6	88,9	-5,6	97,6	-0,1	100,8	2,2	79,1	-23,9	65,9	-13,5	80,0
Prodotti delle attività manifatturiere	1,2	106,4	116,5	-1,2	103,1	2,3	100,1	-0,8	108,6	-1,4	100,8
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	4,2	117,3	121,3	-0,5	110,6	0,1	102,0	-0,1	112,8	-2,0	109,6
Prodotti tessili, abbigliamento e accessori	-2,1	98,0	3,4	132,9	0,4	108,8	0,3	91,2	0,1	128,9	0,0	110,6
<i>Prodotti tessili</i>	-1,6	90,0	1,7	122,1	-0,1	111,3	1,6	91,5	0,1	123,7	-0,8	110,9
<i>Articoli di abbigliamento</i>	-2,6	99,8	5,1	130,2	0,9	107,1	1,5	94,0	-0,7	120,6	0,8	108,0
<i>Calzature, prodotti in pelle (escluso abbigliamento)</i>	-1,5	102,9	2,3	140,3	0,0	108,5	-2,4	88,3	1,2	144,4	-0,5	114,6
Calzature	-1,4	93,5	3,9	141,5	0,8	108,5	0,6	92,4	2,6	135,9	1,5	114,2
Legno e prodotti in legno e sughero (esclusi i mobili)	1,4	105,3	2,1	117,2	-0,4	106,2	2,0	86,4	-0,2	110,7	0,0	106,6
Carta e prodotti di carta	0,5	111,2	-1,0	103,7	-0,2	103,7	0,2	99,4	-4,1	99,4	-3,0	98,6
Coke e prodotti petroliferi raffinati	-1,4	79,2	-17,9	85,5	-11,6	86,7	8,4	108,3	-16,6	71,5	-5,8	104,6
Sostanze e prodotti chimici	4,2	109,4	-2,3	111,4	-1,9	105,6	2,3	100,5	-4,1	107,1	-2,9	99,9
Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	5,8	150,1	1,0	101,5	0,6	103,7	2,5	114,0	0,7	115,6	-2,3	93,9
Articoli in gomma e materie plastiche	2,7	102,5	-0,4	119,2	-1,4	106,4	2,3	109,9	-0,5	111,6	-1,9	100,8
Vetro, ceramica, materiali non metalliferi per l'edilizia	1,3	104,0	0,6	115,4	0,2	103,3	2,1	90,4	1,9	119,0	0,9	104,4
Metalli di base e prodotti in metallo	3,0	109,3	-2,9	101,8	-2,2	95,5	0,9	105,6	-7,0	93,7	-5,4	92,3
<i>Prodotti della metallurgia</i>	6,9	118,9	-5,7	90,2	-4,3	88,3	0,7	108,0	-8,5	87,8	-6,6	89,9
<i>Prodotti in metallo</i>	-2,1	95,2	1,2	123,0	0,0	103,2	0,4	93,5	0,4	125,5	-0,2	103,1
Computer, apparecchi elettronici e ottici	-3,8	97,4	3,4	120,6	1,3	108,6	-7,3	76,8	5,5	97,2	-0,5	92,2
Apparecchi elettrici	-0,4	105,1	0,6	107,9	-0,1	104,3	-0,2	97,3	1,1	120,7	-0,2	104,7
Macchinari ed apparecchi meccanici	-2,3	97,1	2,5	130,2	0,6	104,3	5,8	103,3	1,3	120,7	0,2	104,8
Mezzi di trasporto	4,1	121,5	1,3	113,4	-2,2	97,3	9,7	99,0	4,3	120,0	1,6	97,7
<i>Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi</i>	2,0	134,8	2,0	112,1	-3,4	96,1	15,1	110,5	3,8	114,3	1,6	96,9
<i>Altri mezzi di trasporto</i>	9,3	94,5	-0,3	118,8	0,3	99,9	-15,9	54,6	7,4	158,3	1,8	109,0
Mobili	-0,8	102,3	1,4	116,6	0,6	105,5	6,5	107,4	-0,8	105,8	0,5	106,5
Prodotti delle altre industrie manifatturiere	-0,3	107,9	1,1	126,5	1,8	108,8	1,7	100,4	-0,2	123,8	1,3	108,7
Totale	1,2	106,3	-0,1	116,3	-1,1	103,1	3,1	98,0	-4,3	101,5	-3,3	97,2

^(a) Dati provvisori.

^(b) Prezzi alla produzione dei prodotti industriali venduti sul mercato estero.

^(c) Prezzi all'importazione nell'industria.

Fonte: elaborazioni ICE su dati Istat e Eurostat



Tavola 2.10 - Quote di mercato dell'Italia sulle esportazioni di merci per settori
 Percentuali a prezzi correnti

	Peso sulla domanda mondiale				Quote sulle esportazioni mondiali				Quote sulle esportazioni dell'Area dell'euro			
	2000	2010	2015	2016	2000	2010	2015	2016	2000	2010	2015	2016
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	2,5	2,8	3,0	3,1	2,1	2,0	1,7	1,7	8,2	7,6	7,2	7,4
Prodotti dell'industria estrattiva	7,7	11,8	8,4	7,0	0,1	0,2	0,2	0,2	2,4	2,8	2,7	2,7
Prodotti delle attività manifatturiere	85,5	81,6	85,5	86,6	4,3	3,7	3,4	3,4	12,7	11,3	11,2	11,3
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	5,0	5,3	5,7	6,0	3,9	3,9	3,8	3,9	9,8	10,2	10,7	10,8
Prodotti tessili, abbigliamento e accessori	7,1	5,3	6,2	6,2	8,3	6,6	5,7	5,9	31,8	27,6	27,2	26,5
<i>Prodotti tessili</i>	2,6	1,7	1,8	1,8	6,9	5,1	4,0	4,1	25,4	23,3	22,5	22,3
<i>Articoli di abbigliamento</i>	3,2	2,5	2,9	2,9	6,7	5,6	4,7	4,9	30,4	24,9	24,1	23,6
<i>Calzature, prodotti in pelle (escluso abbigliamento)</i>	1,3	0,9	1,4	1,4	14,8	11,3	9,8	10,1	45,0	36,8	35,4	34,1
Calzature	0,7	0,7	0,8	0,8	14,7	10,0	7,8	8,1	42,9	33,1	29,6	28,5
Legno e prodotti in legno e sughero (esclusi i mobili)	1,0	0,6	0,7	0,7	2,2	2,0	1,7	1,7	7,9	6,1	6,1	6,1
Carta e prodotti di carta; stampa	2,0	1,5	1,3	1,3	3,3	3,7	3,7	3,8	8,2	9,1	9,9	10,0
Coke e prodotti petroliferi raffinati	2,7	4,3	3,6	3,1	2,8	3,2	2,5	2,4	10,5	12,2	9,6	9,0
Sostanze e prodotti chimici	7,2	7,8	7,5	7,4	2,9	2,6	2,5	2,7	8,0	6,9	7,2	7,3
Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	2,0	3,6	3,7	3,9	5,6	3,6	4,3	4,1	11,9	7,3	7,8	8,2
Articoli in gomma e materie plastiche	2,2	2,3	2,7	2,7	6,3	4,9	4,1	4,2	16,2	13,4	13,0	13,0
Vetro, ceramica, materiali non metalliferi per l'edilizia	1,3	1,2	1,3	1,3	10,6	6,8	5,7	6,0	25,0	20,1	20,0	19,9
Metalli di base e prodotti in metallo	7,0	8,4	8,8	8,8	4,3	4,2	3,4	3,5	13,9	14,8	15,0	15,3
<i>Prodotti della metallurgia</i>	4,8	6,2	6,4	6,3	3,2	3,5	2,8	2,9	11,0	13,4	13,8	14,5
<i>Prodotti in metallo</i>	2,2	2,2	2,4	2,4	6,7	6,1	4,9	5,0	18,9	17,5	16,8	16,6
Computer, apparecchi elettronici e ottici	15,0	12,8	13,2	13,4	1,1	0,8	0,7	0,7	5,8	4,6	4,6	4,6
Apparecchi elettrici	5,2	4,6	5,1	5,2	4,6	4,3	3,4	3,4	15,9	13,5	12,9	12,6
Macchinari ed apparecchi meccanici	11,3	9,1	9,0	9,1	6,3	6,3	6,2	6,4	21,1	18,4	19,0	19,0
Mezzi di trasporto	13,1	11,2	12,5	13,1	3,4	2,9	2,6	2,7	8,4	7,8	7,3	7,5
<i>Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi</i>	9,3	7,7	8,8	9,3	3,2	2,8	2,7	2,8	7,9	7,0	7,2	7,3
<i>Altri mezzi di trasporto</i>	3,7	3,5	3,7	3,9	3,8	3,1	2,4	2,6	9,8	10,1	7,6	8,0
Mobili	0,9	0,8	1,0	1,0	14,5	8,8	6,8	6,8	38,1	29,5	28,9	28,3
Prodotti delle altre industrie manifatturiere	2,7	2,7	3,3	3,4	6,0	3,9	3,4	3,3	23,1	14,4	13,9	13,5
<i>Gioielleria, bigiotteria e pietre preziose lavorate</i>	0,9	0,9	1,2	1,3	9,3	4,5	3,9	3,7	36,2	30,3	30,2	29,4
Altri prodotti	4,2	3,8	3,1	3,2	2,1	1,7	1,7	1,7	4,0	4,5	4,6	4,6
Totale merci	100,0	100,0	100,0	100,0	3,8	3,2	3,0	3,1	12,5	11,1	11,1	11,1

Fonte: elaborazioni ICE su dati Eurostat e istituti nazionali di statistica

Tavola 2.11 - Esportazioni di merci delle regioni italiane

Valori in milioni di euro, variazioni percentuali sullo stesso periodo dell'anno precedente e composizioni percentuali

Ripartizioni e regioni	2016		Gen-mar 2017		Quote % sulle esportazioni italiane							
	Valori	Var. %	Valori	Var. %	2000	2005	2008	2008	2014	2016	Gen-mar 2016	Gen-mar 2017
Italia nord-occidentale	164.526	0,0	42.861	10,7	41,3	41,5	40,9	40,6	40,4	40,0	39,6	40,0
Piemonte	44.424	-3,0	11.763	14,1	11,5	10,9	10,5	10,9	11,2	10,8	10,5	11,0
Valle d'Aosta	571	-5,6	160	25,8	0,2	0,2	0,2	0,2	0,1	0,1	0,1	0,1
Lombardia	112.199	0,8	29.099	8,6	28,3	29,0	28,7	27,8	27,4	27,3	27,4	27,1
Liguria	7.332	7,7	1.839	23,1	1,3	1,4	1,4	1,8	1,7	1,8	1,5	1,7
Italia nord-orientale	135.444	1,8	35.201	8,2	31,0	31,6	32,3	32,2	32,7	32,9	33,3	32,8
Trentino Alto Adige	7.820	0,2	2.060	7,7	1,7	1,8	1,7	1,8	1,9	1,9	2,0	1,9
Veneto	58.246	1,3	14.852	7,1	14,4	13,8	13,8	13,9	14,1	14,2	14,2	13,8
Friuli-Venezia Giulia	13.240	6,3	3.699	9,7	3,4	3,3	3,7	3,1	3,1	3,2	3,4	3,4
Emilia-Romagna	56.138	1,5	14.591	8,9	11,5	12,7	13,1	13,4	13,6	13,6	13,7	13,6
Italia centrale	68.519	2,1	17.762	8,7	16,7	15,4	14,9	16,9	16,5	16,7	16,7	16,6
Toscana	33.229	0,6	8.380	10,1	8,3	7,4	7,0	8,1	8,1	8,1	7,8	7,8
Umbria	3.655	0,3	983	7,1	0,9	1,0	0,9	0,9	0,9	0,9	0,9	0,9
Marche	12.016	5,6	2.928	1,0	2,9	3,2	2,9	3,2	2,8	2,9	3,0	2,7
Lazio	19.619	3,0	5.471	11,4	4,6	3,8	4,0	4,7	4,7	4,8	5,0	5,1
Mezzogiorno	42.812	1,1	11.431	12,7	11,0	11,5	12,0	10,3	10,4	10,4	10,4	10,7
Abruzzo	8.166	9,7	2.057	1,2	2,0	2,1	2,1	1,8	1,8	2,0	2,1	1,9
Molise	526	7,0	98	-53,4	0,2	0,2	0,2	0,1	0,1	0,1	0,2	0,1
Campania	9.996	2,9	2.442	2,9	3,0	2,6	2,6	2,4	2,4	2,4	2,4	2,3
Puglia	7.914	-2,2	2.038	8,9	2,3	2,3	2,1	2,1	2,0	1,9	1,9	1,9
Basilicata	4.515	53,5	1.014	-10,5	0,4	0,4	0,5	0,3	0,7	1,1	1,2	0,9
Calabria	414	10,4	104	21,9	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1
Sicilia	7.073	-17,3	2.307	37,6	2,1	2,5	2,8	2,5	2,1	1,7	1,7	2,2
Sardegna	4.209	-10,9	1.371	79,0	0,9	1,3	1,6	1,2	1,2	1,0	0,8	1,3
Totale regioni	411.300	1,0	107.255	9,7	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Dati non ripartibili	5.776	10,5	1.589	21,0								
Totale	417.077	1,2	108.844	9,9								

Fonte: elaborazioni Ice su dati Istat

Tavola 2.12 - Internazionalizzazione commerciale e produttiva delle imprese italiane

Valori in milioni di euro

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016 ⁽¹⁾
Numero di esportatori	204.619	205.643	194.255	205.708	207.352	209.090	211.249	213.010	215.170	215.708
var. percentuali	-1,1	0,5	-5,5	5,9	0,8	0,8	1,0	0,8	1,0	0,3
Valori esportati ⁽²⁾	359.981	364.275	286.281	331.348	368.504	381.442	380.876	389.335	402.357	406.409
var. percentuali	9,5	1,2	-21,4	15,7	11,2	3,5	-0,1	2,2	3,3	1,0
Numero di partecipate all'estero	24.398	25.467	26.008	26.921	27.938	28.234	28.738	29.073	28.589	28.034
var. percentuali	7,2	4,4	2,1	3,5	3,8	1,1	1,8	1,2	-1,7	-1,9
Addetti all'estero delle partecipate	1.515.228	1.588.253	1.476.138	1.502.694	1.532.945	1.525.096	1.502.300	1.490.963	1.484.784	1.458.035
var. percentuali	12,0	4,8	-7,1	1,8	2,0	-0,5	-1,5	-0,8	-0,4	-1,8
Fatturato delle partecipate estere	470.427	509.208	475.230	513.847	556.407	563.448	548.909	531.689	526.673	516.930
var. percentuali	15,0	8,2	-6,7	8,1	8,3	1,3	-2,6	-3,1	-0,9	-1,8

⁽¹⁾ i dati di fonte Istat sono provvisori. Quelli di fonte Ice-Reprint sono elaborazioni preliminari.

⁽²⁾ I valori delle esportazioni di questa tavola differiscono da quelli contenuti nelle altre tavole perché qui sono prese in considerazione solo le esportazioni degli operatori identificati.

Fonte: elaborazione Ice su dati Istat e Ice - Reprint, Politecnico di Milano

Tavola 2.13 - Distribuzione percentuale degli addetti e del fatturato delle partecipate estere per area geografica di localizzazione dell'investimento e classe dimensionale (addetti) dell'investitore

 In percentuale, dati al 31.12.2016 ⁽¹⁾

	Addetti					Fatturato				
	da 1 a 49	da 50 a 249	250 e oltre	Totale	Peso % dell'area	da 1 a 49	da 50 a 249	250 e oltre	Totale	Peso % dell'area
Unione Europea	12,8	19,0	68,2	100,0	42,5	3,7	10,7	85,7	100,0	50,0
Altri paesi europei	12,5	20,2	67,3	100,0	9,6	4,3	5,6	90,2	100,0	6,9
Africa settentrionale	4,9	3,4	91,7	100,0	3,3	0,4	0,1	99,4	100,0	3,1
Altri paesi africani	6,0	12,6	81,4	100,0	2,1	0,1	0,1	99,8	100,0	3,4
America settentrionale	3,1	8,0	88,9	100,0	9,0	5,2	13,3	81,4	100,0	10,1
America centro-meridionale	6,2	8,9	84,9	100,0	16,3	1,5	1,5	97,0	100,0	14,3
Medio Oriente	1,1	3,2	95,8	100,0	1,0	0,7	0,9	98,5	100,0	1,1
Asia centrale	0,5	1,1	98,3	100,0	2,3	1,2	2,2	96,6	100,0	1,6
Asia orientale	4,0	7,1	88,9	100,0	13,0	2,0	8,9	89,1	100,0	8,1
Oceania	2,5	8,5	88,9	100,0	0,8	0,2	3,0	96,8	100,0	1,5
Totale	8,8	13,6	77,6	100,0	100,0	3,0	8,0	89,0	100,0	100,0

⁽¹⁾ Stime preliminari.

Fonte: elaborazioni su banca dati Reprint, Ice-Politecnico di Milano

Tavola 2.14 - Sostegno pubblico all'internazionalizzazione, quadro d'insieme dei servizi promozionali e finanziari

Valori in milioni di euro

	2014	2015	2016	2014	2015	2016	2014	2015	2016
	Servizi promozionali								
	Utenti			Fondi spesi ⁽¹⁾			Di cui: contributo utenti		
Ministero dello Sviluppo economico ⁽²⁾	158	130	1.912	10	6	26	8	5	6
Regioni ⁽³⁾	-	-	-	80	106	81	-	-	-
Ice ⁽⁴⁾	22.535	37.889	38.948	65	110	134	13	14	13
Camere di commercio ⁽⁵⁾	58.355	43.033	22.627	69	40	32	-	-	-
	Servizi finanziari								
	Imprese clienti			Nuovi impegni assicurativi			Premi lordi		
Sace	23.547	23.414	23.190	10.937	9.750	13.174	390	560	601
	Imprese clienti			Capitali propri impegnati			Valore operazioni assistite ⁽⁶⁾		
Cassa depositi e prestiti ⁽⁷⁾⁽⁸⁾	25	27	21	1.101	1.389	4.949	2.536	3.075	7.752
Simest	344	269	379	497	514	536	2.530	5.282	6.024

⁽¹⁾ Per Ice e Mse incluso il contributo degli utenti ai costi, per Cciaa inclusi contributi e incentivi erogati alle imprese per conto di terzi.

⁽²⁾ Programmi di sostegno gestiti direttamente a favore di associazioni, camere di commercio italiane all'estero, consorzi, enti e istituti e voucher previsti dal Decreto legge 133 del 2014.

⁽³⁾ Fondi spesi equivalenti alla somma di fondi del bilancio regionale, fondi europei e, laddove previsti, contributi privati.

⁽⁴⁾ Fondi e utenti per promozione e formazione. Inclusi utenti esteri.

⁽⁵⁾ Imprese partecipanti ad attività promozionali e partecipanti ad attività formative. Una parte dei fondi spesi dalle Cciaa deriva dai bilanci regionali. Fondi spesi 2015 riferiti a 96 Cciaa su 104. Utenti 2016 riferiti a 70 Cciaa su 98. Fondi spesi 2016 riferiti a 84 Cciaa su 98.

⁽⁶⁾ Il valore delle operazioni assistite fa riferimento al valore complessivo finanziato per Cdp, impegnato per Simest.

⁽⁷⁾ Numero di operazioni finanziate. Le imprese clienti possono aver stipulato più di un contratto.

⁽⁸⁾ Tutte le operazioni effettuate da Cdp si sono svolte in sinergia con Sace. Pertanto, pur avendo messo a disposizione risorse e strumenti differenti, il valore delle operazioni assistite e il numero di clienti serviti da Cdp sono compresi nel computo delle operazioni e dei clienti di Sace.

Fonte: Ministero dello Sviluppo economico, Regioni, Ice, Unioncamere, Cassa depositi e prestiti, Sace, Simest

Impaginazione e stampa

Marchesi

Marchesi Grafiche Editoriali
Via Flaminia 995/997 - 00189 Roma
tel. [+39] 06 332161
www.marchesigrafiche.it